

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLIII n. 254 (46.498)

Città del Vaticano

mercoledì 6 novembre 2013

Le Nazioni Unite cercano di definire le prospettive della conferenza internazionale di pace

Nove milioni di siriani hanno bisogno di soccorso

GINEVRA, 5. Mentre l'Onu e il Governo di Damasco concordano nel calcolare in oltre nove milioni i siriani bisognosi di aiuto, l'invio delle Nazioni Unite e della Lega araba, Lakhdar Brahimi, cerca di definire con i rappresentanti di Russia e Stati Uniti le prospettive della conferenza internazionale di pace, la cosiddetta Ginevra 2. Nel frattempo, le violenze in Siria non si fermano. Questa mattina, tra l'altro, un razzo ha colpito la sede della nunziata apostolica a Damasco, causando per fortuna solo danni materiali.



Profughi siriani durante una distribuzione di cibo (Afp)

Della Siria ha di nuovo discusso ieri il Consiglio di sicurezza dell'Onu che ha ascoltato un rapporto di Valerie Amos, responsabile dell'Ocha, l'ufficio per il coordinamento degli interventi umanitari. Amos ha detto che i cittadini siriani costretti ad abbandonare le proprie case sono aumentati vertiginosamente nell'ultimo periodo, arrivando a sei milioni e mezzo, tra rifugiati all'estero e sfollati interni, mentre le persone che hanno bisogno indispensabile di aiuti umanitari sono ben oltre nove milioni. Sempre ieri, il ministro per gli Affari sociali e capo del comitato interministeriale per i soccorsi, Kinda Al Shammat, ha parlato di due milioni e mezzo di rifugiati all'estero e di 5,7 milioni di sfollati interni. Shammat ha fatto appello,

in particolare, all'Unione europea affinché rimuova le sanzioni. «I fondi necessari per dare assistenza ai profughi interni sono enormi - ha dichiarato - ma a causa delle sanzioni non possiamo ricevere un euro in aiuti finanziari, nemmeno dai nostri emigrati». Le cifre fatte da Amos e da Shammat sono divergenti solo

nella definizione tecnica di chi viene considerato sfollato interno. Anche secondo Amos, infatti, 9,3 milioni di persone, il 30 per cento dell'intera popolazione siriana, hanno bisogno di aiuti umanitari.

Nelle stesse ore, il vice ministro degli Esteri siriano, Faysal Miqdad, ha assicurato l'impegno di Damasco per le vaccinazioni dei bambini contro la poliomielite, dopo che nei giorni scorsi l'Organizzazione mondiale della Sanità ha confermato un'epidemia in atto. E sempre ieri, Simon Schorno, capo della comunicazione del Comitato internazionale della Croce rossa (Cicr) in Siria, in dichiarazioni rilasciate all'agenzia Ansa, ha detto che la salute è usata come arma da guerra da parte di tutti i belligeranti nel conflitto, con minacce e attacchi al personale sanitario. Schorno ha ricordato, tra l'altro, i tre operatori del Cicr rapiti il mese scorso nella provincia di Idlib e ancora nelle mani dei loro sequestratori.

A Ginevra, intanto, Brahimi incontra oggi i vice ministri degli Esteri russi, Mikhail Bogdanov e Gennady Gatilov, e il vice segretario di Stato americano, Wendy Sherman, accompagnata dall'ambasciatore Robert Ford, ritirato da Damasco per motivi di sicurezza. Brahimi riferirà agli interlocutori i risultati della recente missione aperta in Egitto, condotta in diverse capitali dell'area mediorientale, e conclusa a Damasco. Gatilov ha detto che si discuteranno tutte le questioni relative a Ginevra 2, che si vuole tentare di far partire il 23 novembre, compreso l'aspetto nodale della partecipazione dell'opposizione siriana.

Come noto, il Governo del presidente Bashar Al Assad ha confermato a Brahimi l'adesione alla conferenza senza porre limiti o condizioni. Tuttavia, dopo recenti dichiarazioni dei responsabili di alcune diplomazie, soprattutto di Stati Uniti e Arabia Saudita, anche la posizione di Damasco sembra essersi irrigidita.

Incerta resta comunque la presenza dell'opposizione, in particolare della Coalizione nazionale siriana, che non ha ancora fatto sapere se parteciperà e che pone come pregiudiziale l'uscita di scena di Assad, una richiesta irricevibile dal Governo. «Non andremo a Ginevra per rinunciare al potere», ha ribadito ieri il ministro siriano dell'Informazione, Omran Al Zohbi, riferendosi a dichiarazioni del suo omologo saudita, Saud Al Faysal. Nel fine settimana avevano inoltre suscitato polemiche le affermazioni del segretario di Stato americano, John Kerry, secondo il quale un mutamento di Governo a Damasco resta comunque un obiettivo degli Stati Uniti.

I colloqui di oggi tra Onu, Russia e Stati Uniti saranno poi allargati ai rappresentanti degli altri tre Paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu, Cina, Francia e Gran Bretagna, mentre Gatilov e Bogdanov vedranno anche rappresentanti dell'opposizione siriana.

Verso l'assemblea straordinaria dedicata alla famiglia

Un Sinodo che cambia



Al Sinodo dei vescovi si cambia. Cambiamenti strutturali e di natura metodologica, nell'intento di «rendere l'istituzione sinodale un vero ed efficace strumento di comunione attraverso il quale si esprima e si realizzi la collegialità auspicata dal concilio Vaticano II». A spiegarlo è stato il segretario generale, l'arcivescovo Lorenzo Baldisseri, durante la conferenza convocata questa mattina, martedì 5 novembre, nella Sala Stampa della Santa Sede, per illustrare il documento preparatorio della prossima assemblea straordinaria dedicata alla famiglia. Parlando delle novità, monsignor Baldisseri le ha motivate anche con l'esigenza di rispondere alla volontà del Pontefice «di potenziare l'attività della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi» per-

ché «possa adempiere adeguatamente la sua missione di promuovere la collegialità episcopale, cum Petro e sub Petro, nel governo della Chiesa». Durante la conferenza stampa sono state anche anticipate alcune tematiche che verranno affrontate nell'assemblea. Tematiche oggetto, tra l'altro, del questionario inviato ai vescovi e agli altri organismi coinvolti nel cammino di preparazione. Ciò, ha spiegato l'arcivescovo Bruno Forte, segretario speciale, nulla toglie al discernimento finale del Papa. Il cardinale Péter Erdő, relatore generale, ha presentato il documento preparatorio dal punto di vista canonico-pastorale.

PAGINA 8

Naufragio di profughi rohingya in Myanmar

Fuga e terrore



Un migrante rohingya scampato al naufragio viene confortato da un marinaio malese (Epa)

NAYPYIDAW, 5. Un'altra tragedia ha colpito in Myanmar l'etnia musulmana dei rohingya, attualmente - secondo fonti dell'Onu - la popolazione meno tutelata e insieme più perseguitata in tutta l'Asia.

Nel tentativo di lasciare la costa del Myanmar, presumibilmente per raggiungere la Malaysia, una fatiscente imbarcazione è affondata ieri al largo dello Stato nord-occidentale del Rakhine. Delle circa sessanta persone a bordo, solo sette

sono state finora tratte in salvo. Guardacoste, volontari di organizzazioni non governative e parenti dei dispersi sono tuttora impegnati nella ricerca in mare di eventuali superstiti.

La sciagura evidenzia ancora una volta la difficile situazione per gli oltre 800.000 rohingya, molti dei quali rinchiusi in condizioni disperate nei campi profughi. Con la fine della stagione monsonica, molte imbarcazioni di fortuna lasciano le coste orientali del Myanmar per dirigersi verso sud. Sono però centinaia, ogni anno, le vittime di naufragi. Malesia e Indonesia sono le mete preferite dei boat-people, che in alcuni casi hanno cercato scampo persino sulle più lontane coste australiane. Da tempo, le agenzie umanitarie parlano senza mezzi termini di emergenza umanitaria per i rohingya, i quali cercano nella disperata fuga una salvezza che molto spesso si trasforma in tragedia.

Settantacinque persone uccise in quattro giorni di attacchi di Boko Haram nel nord-est del Paese

Guerra civile quotidiana in Nigeria

ABUJA, 5. Stragi ormai quasi quotidiane segnano la vera e propria guerra civile in atto nel nord-est della Nigeria.

È di oltre 75 morti il tragico bilancio di diversi attacchi sferrati tra giovedì e domenica da Boko Haram, il gruppo di matrice fondamentalista islamico responsabile di violenze che in quattro anni hanno provocato migliaia di vittime. Nello Stato del Borno, oltre alla strage, sabato, di non meno di 35 partecipanti a un corteo nuziale e quella che aveva vi-

sto uccisi giovedì notte 27 abitanti del villaggio di Bama - dove erano state date alle fiamme trecento abitazioni - altre 13 persone sono rimaste uccise in un assalto al villaggio di T-Junction. Sempre sabato, il leader

di Boko Haram, Abubakar Shekau, ha anche rivendicato, in un video diffuso su internet, l'uccisione di 35 persone, ritrovate vestite di uniformi militari, il 24 ottobre a Damaturu, nello Stato dello Yobe, dove il grup-

po fondamentalista aveva attaccato diversi commissariati di polizia.

Quello stesso giorno, nel Borno, almeno 74 miliziani di Boko Haram erano stati uccisi nel raid sferrato dall'esercito contro le loro postazioni nei villaggi di Galangi e Lawanti, nei pressi di Maiduguri.

Il Borno, lo Yobe e l'Adamawa sono i tre Stati nei quali il presidente nigeriano, Goodluck Jonathan, ha proclamato nei mesi scorsi lo stato d'assedio e inviato l'esercito. Da allora, se possibile, le violenze si sono ulteriormente intensificate.

Cécile Pouilly, portavoce per l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, ha detto oggi che potrebbero esserci incriminazioni da parte della Corte penale internazionale per gli attacchi «diffusi e sistematici» perpetrati contro la popolazione civile. Sotto accusa di crimini contro l'umanità è in particolare Boko Haram, ma Pouilly ha specificato che si sta facendo luce anche su abusi e violazioni di diritti umani attribuiti alle forze governative.



Il luogo di un attentato compiuto da Boko Haram a Bauchi (Epa)

Oltre 150 soldati condannati a morte in Bangladesh

DACCA, 5. In Bangladesh un tribunale ha condannato a morte 152 soldati e ha conminato l'ergastolo ad altre centinaia di militari, accusati di aver partecipato all'ammutinamento della Guardia speciale di frontiera, nel 2009, in cui morirono 71 persone. Erano 823 i soldati alla sbarra per l'ammutinamento scatenato dalle povere paghe e dalle pessime condizioni di vita dei militari in servizio ai confini del Paese.

Saspei e negoziati tra Governo e opposizione per designare un premier di transizione

Sempre più profonda la crisi in Tunisia

PAGINA 3

Come parla Jorge Mario Bergoglio

Quanto è triste la gioventù "empachada"

JORGE MILLA a PAGINA 5

Fusione tra i gruppi tuareg e arabi

La Francia rafforza il contingente nel nord del Mali

BAMAKO, 5. Sono arrivati stamani i 150 soldati francesi in forza delle operazioni militari in Mali, secondo quanto annunciato dal ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius, che si trovava all'aeroporto Charles de Gaulle-Roissy di Parigi, insieme con il presidente François Hollande e altri esponenti del Governo, per accogliere le salme dei due giornalisti, Ghislain Dupont, di 57 anni, e Claude Verlon, di 55, uccisi sabato a Kidal. Nel frattempo, sono giunte conferme di arresti di sospetti responsabili del duplice omicidio. Le truppe di Parigi sono entrate in una base dei tuareg del Movimento nazionale di liberazione dell'Azawad (Mnla) e hanno preso in consegna cinque persone. Il duplice omicidio è avvenuto dopo sette settimane di crescente instabilità anche nelle zone di Gao e Tessalit, città enclavate teatro di attentati suicidi. Quattro nuove vittime civili, intanto, ci sono state per l'esplosione di una mina al passaggio del loro veicolo sulla strada tra Ansonogo e Menaka, a sud del capoluogo Gao.

Sul piano politico, intanto lo stesso Mnla e gli altri due principali gruppi organizzati dei tuareg e degli arabi maliani, l'Alto consiglio per l'unità dell'Azawad (Hcu) e il Movimento arabo dell'Azawad (Maa), hanno annunciato la loro fusione per creare un fronte comune in vista dei prossimi negoziati di pace con il Governo di Bamako. Per rendere la fusione effettiva, i dirigenti di Mnla, Maa e Hcu si sono dati una scadenza di 45 giorni, durante i quali dovranno ottenere il consenso formale delle loro basi. In giugno i tre gruppi avevano sottoscritto, al termine di negoziati in Burkina Faso, un accordo per la cessazione delle ostilità e la consegna delle armi. Ma l'accordo non è ancora stato applicato per persistenti divergenze con il Governo di Bamako sul tipo di autonomia per il nord. Pochi giorni fa il Governo ha sbloccato 16,8 milioni di euro per riabilitare tutte le infrastrutture danneggiate o distrutte in 18 mesi di crisi armata. È stato anche istituito un apposito ministero per il nord con l'intento di assicurare ai cittadini dell'Azawad gli

stessi diritti di quelli residenti altrove in termini di sanità, istruzione e infrastrutture di base. Sul piano propriamente politico, tuttavia, le posizioni restano distanti.

Nel frattempo, nella regione restano attivi anche i gruppi armati di matrice fondamentalista islamica, come Al Qaeda per il Maghreb islamico (Aqmi) e il Movimento per l'unità e il jihad nell'Africa occidentale (Mujaio) contro i quali erano intervenute lo scorso gennaio le forze francesi. Successivamente erano state inviate truppe africane, poi inquadrate nella missione Minusma avallata dall'Onu. Aqmi e Mujaio, formati in gran parte da miliziani stranieri, erano stati costretti a ritirarsi dalle città del nord del Mali che controllavano, ma risultano tutt'altro che sconfitti, nonostante diverse dichiarazioni rilasciate in questo senso dai Governi di Bamako e di Parigi. Ancora in queste ore, tra l'altro, le forze francesi sono impegnate in combattimento contro di loro lungo il corso del fiume Niger.

A Bamako, intanto, si trova in queste ore il Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, per la prima tappa di una missione nel Sahel per definire aiuti allo sviluppo della regione.

Kinshasa rivendica una vittoria totale

I ribelli del Nord Kivu depongono le armi

KINSHASA, 5. I ribelli del Movimento del 23 marzo (M23) hanno annunciato oggi la fine della rivolta nella regione orientale congolese del Nord Kivu. In un comunicato firmato dal presidente del gruppo armato, Bertrand Bisimwa, si afferma l'intenzione di «mettere fine alla ribellione e procedere, con mezzi politici, alla ricerca delle soluzioni alle cause profonde che hanno portato alla nascita del movimento stesso». Il gruppo precisa di essere pronto al disarmo e alla smobilitazione nei termini che verranno definiti con il Governo di Kinshasa.

Quest'ultimo, praticamente in contemporanea, aveva rivendicato la vittoria totale sui ribelli. Il portavoce governativo, Lambert Mende, ha riferito che nelle ultime ore l'esercito regolare è riuscito a riprendere il controllo degli ultimi bastioni della ribellione: prima la collina di Mbuzy, poi le posizioni di Chanza e Runyonyi, al confine con l'Uganda. «Possiamo dire che il conflitto è terminato - ha detto Mende - anche se non si può mai sapere. Quelli che sono scappati potrebbero riprendere le ostilità, quindi ora dobbiamo trovare una soluzione politica per essere sicuri che la nostra gente possa vivere senza alcuna minaccia».



Guerrieri dell'M23 nei pressi della città di Kinshasa (Epa)

Il presidente del Mozambico offre colloquio alla Renamo

MAPUTO, 5. Il presidente del Mozambico, Armando Emilio Guebuza, ha invitato il leader della Resistência Nacional Moçambicana (Renamo), Afonso Dhlakama, a un incontro l'8 novembre. Lo ha detto il portavoce presidenziale, Edson Macuácuá, ai microfoni di Radio Mozambico, precisando che l'invito sarà fatto attraverso «i canali abituali». Da quando Dhlakama è andato a vivere nella regione della Gorongosa, nella provincia centrale di Sofala, oltre un anno fa, i contatti tra lui e Guebuza, leader del Frente de Libertação de Moçambique (Frelimo), il partito ininterrottamente al potere fin dall'indipendenza dal Portogallo nel 1975, sono stati tenuti attraverso il rettore dell'Università A Politécnica, Lourenço do Rosário, e il vescovo anglicano Dinis Sengulane.

Non ci sono stati più contatti da quando Dhlakama è fuggito dopo l'attacco sferrato dall'esercito contro la sua residenza a Sadjudjira il 21 ottobre. Dal mese di aprile si susseguono attacchi di uomini armati, che si presume della Renamo, contro convogli civili soprattutto nel tratto di strada, di circa 100 chilometri, che va dal fiume Save alla cittadina di Muxungue, che hanno provocato vittime. Nell'ultimo, ieri, ci sono stati due feriti gravi.

Gli aiuti stanziati dall'Unione europea per il periodo 2014-2020

Cinque miliardi di euro per lo sviluppo del Sahel



BRUXELLES, 5. L'Unione europea aumenterà i suoi aiuti allo sviluppo del Sahel, considerata la regione prioritaria in Africa, stanziando cinque miliardi di euro fra il 2014 e il 2020. Lo ha annunciato il commissario allo Sviluppo dell'Ue, Andris Piebalgs, alla vigilia di un viaggio in Mali. «Quello che andiamo a fare per il Sahel è senza precedenti», ha detto Piebalgs, che questa settimana effettuerà una visita in quattro Paesi della regione (Mali, Niger, Burkina Faso, Ciad) assieme al segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, al presidente della Banca Mondiale, Jim Yong Kim, e di altri rappresentanti dell'Unione africana e della Banca africana per lo sviluppo. «Il Sahel - ha detto Ban Ki-moon alla vigilia della missione - è una delle zone più povere e fragili del pianeta. In questo periodo l'anno scorso, il Mali affrontava una gravissima crisi. Da allora - ha proseguito - i nostri sforzi collettivi hanno contribuito a migliorare non solo la politica e la sicurezza in Mali, ma ci hanno anche permesso di affrontare alcune delle sfide più ampie della regione del Sahel. I tempi sono maturi per cominciare a operare a lungo termine su questi risultati iniziali». Le sfide della regione del Sahel - ha concluso Ban Ki-moon - non hanno confini, né dovranno averne le nostre soluzioni.

A breve la ratifica del Trattato per la messa al bando dei test

Luanda rinuncia al nucleare

LUANDA, 5. Il Governo dell'Angola si appresta a firmare il Trattato per la messa complessiva al bando di test nucleari (Ctbt, Comprehensive Test Ban Treaty) adottato dall'Assemblea delle Nazioni Unite il 10 settembre del 1996, ma ancora non entrato in vigore a causa della mancata ratifica di alcuni Paesi (Cina, Egitto, Indonesia, Iran, Israele e Stati Uniti). Corea del Nord, India e Pakistan non hanno invece mai firmato.

Lo ha annunciato ieri il presidente del Parlamento di Luanda, Fernando da Piedade Dias dos Santos, auspicando che il processo sulla ratifica possa raggiungere presto l'assemblea dei deputati prima di tornare al Governo, ed essere così sottoposto al presidente della Repubblica per la firma finale. «L'Angola si appresta a dare il suo contributo alla sicurezza e alla pace mondiale» ha dichiarato Piedade dos Santos al termine di un incontro con Lassina Zerbo, segretario della apposita commissione che si occupa del Trattato di messa al bando di test nucleari.

Fra gli obiettivi del Ctbt ci sono quelli di rendere impossibile testare nuove armi nucleari, congelando così lo stato di avanzamento tecnologico di questo tipo di arsenali e fare diminuire l'affidabilità di quelli esistenti, mantenuta anche grazie

a periodici esperimenti di esplosioni. Fra i Paesi che in Africa non hanno ancora ratificato il Trattato internazionale ci sono l'Egitto e lo Zimbabwe.

Il Ctbt costituisce un'evoluzione del Trattato di bando parziale dei test nucleari (Pbtb, Partial Test Ban Treaty) del 1962, il quale aveva permesso che gli esperimenti atomici continuassero nel sottosuolo.

Belgrado chiede la ripetizione del voto nel nord del Kosovo

BELGRADO, 5. Il Governo di Belgrado ha chiesto la ripetizione delle elezioni municipali di domenica scorsa nel nord del Kosovo, abitato principalmente da serbi. «Non vedo altra opzione» ha infatti dichiarato ieri il portavoce dell'Esecutivo, Milivoje Mihajlović. «Le elezioni nel nord non sono iniziate per tempo, sono finite prima del tempo e ci sono state molte irregolarità» ha aggiunto il portavoce parlando all'emittente B92 e rinviando una decisione in merito a Bruxelles.

Anche un esponente di spicco della comunità serbo-kosovara ha chiesto l'annullamento del voto, soprattutto a Kosovska Mitrovica, dove estremisti si sono resi protagonisti di episodi di violenza contro i votanti e i seggi elettorali.

Violenze sono state segnalate anche nelle zone di Leposavić, Gračanica, e Zubin Potok, dove gli osservatori sono andati via due ore prima della chiusura delle operazioni di voto. Una notizia, quest'ultima, confermata dall'Osec, secondo cui gli osservatori hanno lasciato i seggi dopo una serie di attacchi di estremisti serbi e il susseguente uso di gas lacrimogeni.

BRUXELLES, 5. Continua la ripresa economica in Europa ma permangono rischi esterni per le prospettive economiche indebolite dei mercati emergenti. È quanto sottolinea la Commissione europea nella nota diffusa oggi in occasione della pubblicazione delle previsioni economiche d'autunno. «Il ritorno a una solida crescita sarà un processo graduale», spiega l'esecutivo dell'Ue.

Il deficit nei Paesi dell'Eurozona sarà del 3,1 per cento nel 2013, ma si ridurrà al 2,5 per cento nel 2014 e al

2,4 per cento nel 2015. Il rapporto tra debito e pil quest'anno arriverà al 95,5 per cento di media nei 17 Paesi della moneta unica. Si può essere ottimisti in base ai dati anche se restano ancora incertezze per il futuro. È l'analisi del commissario europeo per gli Affari economici e monetari, Olli Rehn, secondo il quale, nonostante tutto «ci sono segni che anche con l'economia europea abbia raggiunto un punto di svolta».

A detta di Rehn le riforme strutturali e le misure di consolidamento

fiscale hanno creato le basi per la ripresa, ma nell'Ue come nell'Eurozona «i livelli di disoccupazione rimangono inaccettabilmente elevati». La Francia e la Spagna con tutta probabilità non rispetteranno gli obiettivi di deficit previsti per il 2015, ovvero tornare entro la soglia del 3 per cento. Per la Francia l'esecutivo Ue prevede un rapporto debito-pil al 3,7 per cento nel 2015, mentre Parigi si era impegnata per quella data a tornare sotto il limite di Maastricht. Per la Spagna, Bruxelles

prevede un deficit in crescita al 5,9 per cento nel 2014 e al 6,6 per cento nel 2015. Rehn ha sottolineato che Francia e Spagna, ma anche l'Italia «hanno ancora bisogno di aggiustamenti». L'Italia - ha ammonito il commissario Ue per gli Affari economici - deve prevedere clausole di salvaguardia per non superare la soglia del 3 per cento che verrà raggiunta quest'anno. Per il 2014 il rapporto deficit-pil dell'Italia è previsto in riduzione al 2,7 per cento.

Difficile intesa tra Nato e Russia sullo scudo antimissile

BRUXELLES, 5. «Spero che il dialogo continui, ma con realismo bisogna ammettere che trovare un accordo sarà difficile». Così il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, ha fatto ieri il punto sul disaccordo con la Russia per lo scudo anti-missile europeo. Nel corso del suo briefing mensile, Rasmussen, ha «lanciato un appello» a Mosca perché «è anche loro interesse cooperare» in quanto anche loro possono essere potenziale obiettivo di un attacco. E ha ricordato che, partendo da un'ipotesi lanciata proprio dalla Russia, la Nato ha proposto la costituzione di due centri congiunti di controllo che avrebbero «permesso di capire che lo scudo ha solo scopi difensivi e non è rivolto contro di loro», ma ha aggiunto che anche su questa proposta «ci aspettavamo una risposta positiva che non è arrivata». Mosca invece sostiene di essere pronta «a compiere passi concreti per il disarmo nucleare in nome del diritto internazionale, ma lo scudo antimissile resta un problema». Su questo abbiamo già espresso la nostra posizione».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 00120 Città del Vaticano
 oross@ossrom.va
 http://www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
 Carlo Di Cicco vicedirettore
 Piero Di Domenicantonio caporedattore
 Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANSA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
 don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
 Segreteria di redazione telefono 06 698 8346, 06 698 8442 fax 06 698 8305 segreteria@ossrom.va

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8321, fax 06 698 8468 photo@ossrom.va www.photosa

Tariffe di abbonamento
 Vaticano: Italia semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 110, \$ 205
 Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 465
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 440
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15,30):
 telefono 06 698 99380, 06 698 99483
 fax 06 6989106, 06 698 8288, info@ossrom.va, diffusione@ossrom.va
 Necrologio: telefono 06 698 8346, fax 06 698 83075

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Alfonso Dell'Era, direttore generale
 Romano Raosi, vicedirettore generale
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 20212029, fax 02 20222714
 segreteria@systempub.com

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano"
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Ensa Carige
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Vallesinese

Alla vigilia dei colloqui

Teheran spera in una soluzione sul nucleare

TEHERAN, 5. Il ministero degli Esteri iraniano ha espresso la speranza che, nei colloqui fra Iran e i Paesi del gruppo cinque più uno (i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu, Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina, più la Germania), in programma giovedì 7 e venerdì 8 a Ginevra, possa emergere concretamente la «volontà politica» dell'occidente di accordarsi con la Repubblica islamica iraniana sul programma nucleare.

Attraverso la sua portavoce Marzieh Afkham, nella conferenza stampa settimanale a Teheran, il ministro ha sottolineato che le «realistiche» proposte iraniane sono un «aiuto» per uscire dal «vicolo cieco» in cui la trattativa sembrava essere intrappolata.

Il presidente iraniano, Hassan Rohani, aveva ieri dichiarato di non essere ottimista sull'esito dei colloqui tra Teheran e il gruppo dei cinque più uno. «Ma questo - aveva aggiunto Rohani - non significa che non dobbiamo avere la speranza di risolvere i problemi». Il riferimento del presidente iraniano è alle sanzioni internazionali che hanno colpito l'economia della Repubblica islamica.

Sangue nel nord dell'Iraq

BAGHDAD, 5. Ancora sangue nel territorio iracheno. Ieri in diversi attacchi, compiuti nelle regioni settentrionali, tredici persone sono rimaste uccise. Gli attentati hanno avuto come obiettivo soprattutto le forze di sicurezza e di polizia. L'attacco più sanguinoso ha avuto luogo a Sharqat, dove è stato preso d'assalto un commissariato. Sharqat è una località a maggioranza sunnita, situata nella provincia di Salaheddin. Nell'assalto sono morti quattro poliziotti; altri dieci sono rimasti feriti.

Mentre il Fatah continua a essere segnato dalle violenze, sul versante politico si registra l'annuncio, fatto ieri, sulla data delle prossime elezioni politiche: si terranno il prossimo 30 aprile. L'annuncio è stato fatto dal vice presidente iracheno, Khudayr Al Khuzaie, il quale ha assunto ad interim la presidenza dopo che Jalal Talabani è stato trasferito in Germania dove è ricoverato per le conseguenze di un ictus. Le elezioni per il Parlamento saranno le prime a livello nazionale dal marzo 2010.

L'appuntamento del prossimo aprile potrebbe rappresentare una preziosa occasione per dare al Paese un più solido assetto, a fronte delle violenze che quotidianamente minano la stabilità del territorio.

Braccio di ferro tra Islamabad e i talebani

ISLAMABAD, 5. È in corso un braccio di ferro tra le autorità di Islamabad e i talebani sui negoziati diretti a ripristinare nel Paese un sufficiente livello di ordine e stabilità. L'aspro confronto è nato dopo l'uccisione, durante un raid dei droni statunitensi, del leader dei miliziani, Hakimullah Mehsud. Da tempo sono stati avviati tentativi per aprire un canale di dialogo fra le parti e Mehsud si era detto disponibile a una trattativa. La sua eliminazione, ora, rischia di bloccare il processo negoziale. I talebani non hanno posto indugio nel dichiarare che i contatti sono chiusi e che per il momento è esclusa l'eventualità di proseguire nelle trattative. Meno categorico è il Governo pakistano, che questa mattina ha comunicato la ferma intenzione di favorire il dialogo con i talebani.

Il primo ministro, Nawaz Sharif, al termine di una riunione di Gabi-

Il segretario di Stato Kerry a Riad incontra il re Abdullah

Rapporti strategici tra Stati Uniti e Arabia Saudita

RIAD, 5. Sulla Siria non ci sono divergenze tra Riad e Washington. È quanto ha assicurato ieri pomeriggio il segretario di Stato americano, John Kerry, in visita nel regno wahabita, dopo aver incontrato re Abdullah. Con l'Arabia Saudita, ha detto «non ci sono divergenze per quanto riguarda l'obiettivo che abbiamo in comune sulla Siria e non resteremo con le braccia incrociate mentre Assad continua a usare le armi».

Nelle settimane scorse, in effetti, i rapporti avevano toccato il minimo storico. Kerry ha invece auspicato che le relazioni bilaterali restino «sui giusti binari». In visita a Riad, dove ha incontrato le autorità saudite per ricucire con l'alleato regionale dopo le recenti incomprensioni sull'Iran e sul conflitto siriano, Kerry aveva spiegato pri-

ma delle consultazioni il senso della sua missione allo staff dell'ambasciata statunitense: «Ora abbiamo cose importanti di cui discutere per assicurarci che il rapporto tra Stati Uniti e Arabia Saudita resti sui giusti binari, progredisca e porti ai risultati che dobbiamo raggiungere». Già nella visita in Egitto, prima tappa di un tour di 11 giorni tra Medio Oriente, Nordafrica ed Europa, Kerry aveva provato a rassicurare quanti temono che una distensione tra Washington e Teheran, alla luce del nuovo corso iraniano, rafforzi l'influenza della Repubblica islamica nella regione. «Ci saremo per l'Arabia Saudita, per gli Emirati, per i qatari, per i giordani, per gli egiziani e per altri, non metteremo che questi Paesi vengano attaccati dall'esterno, saremo al loro fianco».

Sospesi i negoziati tra Governo e opposizione per designare un premier di transizione

Sempre più profonda la crisi in Tunisia



Dimostrazione antigovernativa a Tunisi (Ansa)

TUNISI, 5. I colloqui tra la maggioranza di Governo e l'opposizione per nominare un nuovo premier e far uscire la Tunisia da una profonda crisi politica sono stati sospesi a tempo indeterminato in mancanza di un accordo. Lo ha annunciato uno dei mediatori, il segretario generale del sindacato Ugtt, Houcine Abbasi.

«Abbiamo deciso di sospendere il dialogo nazionale finché non ci sarà un terreno favorevole per la sua riuscita», ha detto al termine di un'altra giornata di negoziati che non ha portato ad alcuna soluzione. «Non abbiamo raggiunto un accordo sulla personalità che guiderà il Governo, abbiamo cercato di risolvere i problemi, ma non c'era l'accordo» ha aggiunto Abbasi.

I rappresentanti del partito islamico Ennahdha, i suoi alleati di Governo e l'opposizione già sabato scorso non erano riusciti a rispettare la data limite fissata per la nomina di un primo ministro indipendente e per la formazione di un Governo in grado di guidare il Paese fino alla

prossime elezioni politiche, realisticamente non prima della prossima primavera, cioè dopo l'approvazione della nuova Carta costituzionale ancora in fase di gestazione tra mille difficoltà.

Ennahdha ha difeso a spada tratta il suo candidato, Ahmed Mestiri 88 anni, un veterano della vita politica tunisina che l'opposizione con-

L'Afghanistan e la strategia della sicurezza

KABUL, 5. Circa tremila delegati parteciperanno il 16 novembre a Kabul a una Loya Jirga (gran consiglio), convocata dal presidente Hamid Karzai, per discutere di una bozza di accordo bilaterale per la sicurezza con gli Stati Uniti. L'intesa dovrebbe entrare in vigore alla fine del prossimo anno. Ne ha dato notizia l'agenzia di stampa Pajhwok. Nell'annunciare la data dell'incontro, il vice ministro per gli Affari tribali e di Frontiera, Mohammad Ahmadzai, ha precisato che in linea di principio l'incontro dovrebbe durare tre giorni, ma il Governo si è detto pronto a estenderlo, se necessario, fino a una settimana.

Il responsabile governativo ha aggiunto che alla Loya Jirga parteciperanno membri del Parlamento, insegnanti universitari, rappresentanti della società civile e anziani tribali. Tutti saranno chiamati a dare il proprio parere, non vincolante, sull'opportunità o meno della firma dell'accordo per la sicurezza con gli Stati Uniti. L'iniziativa s'inscrive nel quadro del delicato passaggio delle responsabilità alle autorità e forze locali dopo il 2014, ovvero quando sarà stato completato il ritiro del contingente internazionale dal territorio afgano.

sidera troppo debole e troppo anziano per governare. «Non vediamo alcuna alternativa a Ahmed Mestiri» ha detto Rached Ghannouchi, leader di Ennahdha, dopo il fallimento dei negoziati. L'opposizione, che avrebbe preferito un altro veterano Mohamed Ennaceur, 79 anni, ha detto di aver fatto altre proposte che non sono state accettate.

L'intransigenza del blocco di Governo (oltre Ennahdha, Ettakatol e Congresso per la Repubblica), che ha reclamato un suo esponente alla guida dell'Esecutivo, si è scontrata con la volontà delle opposizioni, le quali, in maggioranza numerica al tavolo sul dialogo nazionale, hanno chiesto di potere indicare il futuro primo ministro.

Falliti i tentativi del quartetto di mediatori (composto dal sindacato Ugtt, dall'Unione degli industriali tunisini, dall'Ordine nazionale forense e dalla Lega per la difesa dei diritti dell'uomo), si è dovuto prendere atto del fallimento del tentativo di dialogo, con conseguenze politi-

Dopo l'inizio del processo a Mursi

Nuove manifestazioni annunciate in Egitto

IL CAIRO, 5. La coalizione delle forze che sostengono Mohammed Mursi hanno lanciato un appello per nuove manifestazioni contro il Governo, all'indomani dell'inizio del processo che vede il deposedo presidente egiziano imputato - insieme ad altri quattordici dirigenti dei Fratelli musulmani - per incitamento alla violenza e omicidio. Mursi, alla sua prima uscita pubblica dalla deposizione del 3 luglio scorso, ha apertamente sfidato i suoi giudici, contestandone la legiti-

mità. La breve udienza si è conclusa dopo due sospensioni.

Il procedimento per le violenze esplose al palazzo presidenziale di Ittihadeya nello scorso dicembre - durante le quali sette manifestanti persero la vita - è stato rinviato all'8 gennaio per consentire alle parti di studiare le carte processuali. Mursi, che sembra abbia rivisto la sua scelta di non designare un collegio difensivo, ha lasciato in elicottero l'Accademia di polizia - sede del processo - per essere trasferito alla prigione di Borg el Arab ad Alessandria, carcere scelto perché lontano da centri densamente abitati e dagli altri leader dei Fratelli musulmani, anch'essi detenuti e sotto processo.

Alcune centinaia di sostenitori dei Fratelli musulmani hanno bloccato la zona attorno alla sede della Corte costituzionale e hanno manifestato nei pressi dell'Accademia di polizia. Tafferugli sono scoppiati al Cairo e ad Alessandria e momenti di tensione si sono registrati quando gruppi di estremisti hanno attaccato alcune truppe televisive che seguivano dall'esterno il processo. Non si sono viste tuttavia le proteste di massa che il movimento islamico aveva sperato di riuscire a organizzare. Il Governo per ora non sembra infatti intenzionato a prolungare lo stato di emergenza oltre il 14 novembre.

Visita in Qatar di un inviato delle Nazioni Unite

DOHA, 5. L'inviato speciale delle Nazioni Unite per i diritti dei migranti, François Crépeau, è in missione in Qatar per verificare la condizione dei lavoratori stranieri nell'emirato. Questa è la prima volta che il Qatar riceve un esperto indipendente del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. La missione di Crépeau è iniziata ieri con incontri ufficiali con le autorità locali e si concluderà il 10 novembre quando renderà noti i primi risultati della sua visita. A giugno del 2014 verrà presentato un rapporto esteso con maggiori dettagli sulla sua missione in Qatar. Nella sua missione nell'emirato sono previsti incontri con lavoratori stranieri, rappresentanti di organizzazioni internazionali e dei Paesi di provenienza della maggior parte degli immigrati in Qatar, e una visita alle prigioni e ai centri detentivi.

New Delhi punta a raggiungere Marte



Il lancio del vettore indiano (Ansa)

NEW DELHI, 5. È scattata oggi, per l'India, la missione su Marte. Sono circa mille gli scienziati al lavoro per garantire il felice esito dell'impresa. Il lancio della navicella Mangalyaan è avvenuto dal centro spaziale Satish Dhawan, a Sriharikota. La sonda sarà prima posizionata nell'orbita terrestre e il primo dicembre comincerà il suo viaggio di trecento giorni verso il pianeta rosso. Si tratta di una missione che punta a suggerire l'avanzamento tecnologico della Nazione, nonché

a dare lustro alla complessiva immagine del Paese. Non a caso ieri il «Times of India» intitolava «La missione verso Marte mira a potenziare le credenziali dell'India». Del resto l'Agenzia spaziale indiana è arrivata sulla Luna al primo tentativo: ora tenta un ulteriore salto di qualità. In cinquant'anni sul pianeta rosso sono riusciti ad arrivare russi, statunitensi, europei e giapponesi. Ma a caro prezzo. In media viene coronato da successo solo un tentativo su due.

Manifestazioni in Thailandia contro l'amnistia

BANGKOK, 5. Migliaia di persone sono scese in piazza ieri a Bangkok per protestare contro un'amnistia di cui beneficerebbe per primo l'ex primo ministro Thaksin Shinawatra. La protesta è diretta contro la legge di amnistia per tutti i reati connessi alla politica e a diversi casi di corruzione dal 2004 a oggi. Approvata venerdì scorso dalla Camera, la normativa deve ora passare al Senato. Proposto dal partito al potere Pheu Thai, il provvedimento permetterebbe il ritorno di Thaksin, che vive all'estero dal 2008 per sfuggire a una condanna a due anni per abuso di ufficio. Thaksin è di fatto il leader del Pheu Thai, formalmente guidato dalla sorella minore, l'attuale primo ministro Yingluck Shinawatra.

Arte sacra tra oriente e occidente

Dal canone di Florenskij all'intuizione di Maritain

di RODOLFO BALZAROTTI

Due classici del pensiero cristiano sull'arte del secolo scorso, uno dell'oriente e l'altro dell'occidente, bene incarnano la differenza e anche il contrasto tra le due prospettive. Il primo è il saggio sull'icona di Pavel Florenskij, *Le porte regali*, un testo che risale al 1922. L'altro è il monumentale studio di Jacques Maritain, *L'intuizione creativa nell'arte e nella poesia*, uscito in lingua inglese nel 1935. I due pensatori sono assolutamente coevi, essendo nati entrambi nel 1882.

Del testo di Florenskij, vorrei sottolineare soprattutto alcuni passaggi relativi al concetto di "canone ecclesiastico", da non interpretare, secondo lui, in chiave di mero conservatorismo opposto a ogni creatività. Egli anzi ne parla infatti come di un dono che l'umanità fa all'artista. Scri-

ve: «L'adozione del canone è l'acquisizione di un rapporto con l'umanità e la coscienza che essa non è in vano vissuta e non è stata priva di verità (...) lo sforzo di fondere la nostra intelligenza individuale nella forma umana comune discioglie la sorgiva della creatività». Altra affermazione interessante: questo canone

ecclesiastico costituisce un «bisogno spirituale universalmente umano», tanto che in esso confluisce naturalmente anche tutto il patrimonio della religiosità pre-cristiana, tutto il complesso delle divinità antiche da Iside a Demetra.

Il testo di Florenskij, come sappiamo, denuncia poi la decadenza

metafisica intervenuta – a partire dal Rinascimento – nel regime delle immagini ecclesiastiche in occidente. E restano pagine indimenticabili quelle in cui egli coglie i sintomi di questo indolimento fin nella adozione dei materiali: la pittura a olio nel mondo cattolico e l'incisione e l'acquaforte in quello protestante.

È comunque un dato di fatto che in occidente si è consumato un divorzio tra la tradizione dell'arte e la tradizione della Chiesa, quanto meno a partire dall'Illuminismo. La tradizione dell'arte diventa sempre più «tradizione del nuovo» secondo la paradossale espressione del critico americano Harold Rosenberg. Poi, dopo il Romanticismo – come ha osservato Edgar Wind – la solitudine del poeta-artista di fronte al proprio cuore assume a vero e proprio «tempio dell'arte».

Passiamo sul versante occidentale: Maritain, dal canto suo, preso atto di questo divorzio, cerca piuttosto di



Georges Rouault
«Excelsus» (1937-1949)

di là anche della sua fallibilità sul piano morale.

Secondo Maritain, allora, l'arte e la poesia, anche nel contesto di secolarizzazione e di frammentazione che caratterizza il mondo moderno, restano una via di accesso a un senso dell'Essere.

Ma c'è di più: questa intuizione creativa, che pure appartiene alla intimità e singolarità della persona umana, ha una intrinseca dinamica che la porta a oggettivarsi – al di là di ogni rischio di solipsismo – nella unità di un tema che la rende perciò partecipabile. Quello che egli chiama «tema» – che non è propriamente il soggetto esteriore

coaglierne il seme di positività, facendo tesoro delle sue frequentazioni con i maggiori artisti del suo tempo, da Rouault a Chagall. Il grande exploit del suo testo è proprio quello di trascrivere in termini della ontologia tomista, riletta in modo molto originale, quella esperienza della Bellezza come valore trascendente che l'artista romantico, soprattutto a partire da Baudelaire, ha rivendicato per sé. E lo fa anzitutto demitizzando il mito romantico della creatività, attraverso una rilettura personalistica del fenomeno della produzione poetica e artistica.

La «creazione» artistica trova il suo luogo in una regione dell'anima dove questa intrattiene con la realtà, con le cose, un rapporto primordiale, pre-razionale, non concettuale, ma non irrazionale, da lui definito appunto, «intuizione creativa»: una sorta di illuminazione – e anche una ferita – che giunge dall'Essere, e che è accolta in quello che Maritain chiama suggestivamente «notturno preconcio dello spirito» e in cui si attesta – «attenzione!» – l'integrità ontologica ultima dell'anima stessa, al

di un'opera – è ciò per cui l'opera d'arte non solo è quel che è ma anche agisce, è anche azione, in un senso analogicamente drammaturgico e, aggiungo io, anche rituale: non è semplicemente un'azione raffigurata, rappresentata, ma è un'azione intrinseca all'opera stessa nel suo agire *hic et nunc* sul lettore o lo spettatore. Mi pare che qui Maritain intercetta alcune dinamiche che sono proprie dell'arte del Novecento, almeno in taluni suoi momenti cruciali. Al di là della proliferazione degli stili e dei linguaggi cui ci ha abituati il fenomeno delle avanguardie, c'è anche una controtendenza, l'aspirazione cioè a offrire all'opera d'arte un contesto, uno spazio di risonanza collettiva all'interno anche di forme, diciamo così, canoniche.

Va in questa direzione il primitivismo che ha caratterizzato molta arte del Novecento, così come l'interesse per l'antropologia e l'etnologia o anche alla psicoanalisi: che cosa è tutto ciò se non il desiderio di ritrovare quel «dono che l'umanità fa all'artista» di cui parla Florenskij?

Convegno della Fondazione Russia Cristiana Identità, alterità, universalità

Pubblichiamo uno degli interventi tenuti a Milano nel corso della prima parte del convegno internazionale «Identità, alterità, universalità» organizzato dalla Fondazione Russia Cristiana. Il testo – suddiviso in quattro parti dedicate a Florenskij e Maritain la prima, e poi a Matisse, Rothko e Congdon – è stato presentato nella tavola rotonda «Arte sacra oggi, alla ricerca di nuove vie di testimonianza: l'incontro tra due tradizioni». La seconda parte del convegno si svolgerà a Mosca dall'8 all'11 novembre.

Nella cappella di Vence con la luce di Matisse

Due artisti agnostici hanno incontrato lo spazio liturgico della chiesa, proprio a partire dalle loro esigenze espressive. Questi due casi, tuttavia, ci insegnano quanto tale incontro sia problematico, addirittura drammatico, e per nulla scontato nei suoi esiti. Il primo è la cappella di Matisse a Vence, realizzata tra il 1947 e il 1951. La storia della cappella è molto semplice. C'è una comunità di suore domenicane nella cittadina di Vence che necessita di una nuova cappella per il convento. E c'è un grande pittore, giunto ormai al termine della sua lunga carriera, che ha l'esigenza di raggiungere una sintesi più alta e universalmente partecipabile del senso di tutta la sua ricerca artistica. L'affetto e l'amicizia di Matisse per una di queste suore lo inducono a imbarcarsi nel progetto di una nuova cappella, senza che vi sia mai stata una vera e propria commissione.

L'ultimo Matisse ha compiuto una passo epocale verso il superamento della pittura da cavalletto, che è poi il genere tipico della pittura borghese e secolarizzata del XIX secolo. La cappella, in questo senso, è la grande occasione della sua vita, come lui stesso confessa: «Non è un lavoro che io ho scelto, ma un lavoro per il quale sono stato scelto dal destino sul finire della mia strada, che io continuo secondo le mie ricerche, visto che la cappella mi dà l'opportunità di fissarle riannodando». Egli fu fedele alle indicazioni e alle esigenze liturgiche delle religiose, con un scrupolo che lo portò a progettare perfino gli arredi sacri e i paramenti liturgici. Certo, un gesto di umiltà affettuosa verso questa famiglia domenicana, ma non solo. Nulla esiste in questo spazio di azione liturgica che non porti la sua impronta inconfondibile. In fondo, la sua preoccupazione è di garantire una sorta di unità stilistica non solo alle pareti, ma a tutto l'ambiente e anche alla stessa azione liturgica. In quella che si prospetta davvero come un'opera d'arte totale. La cappella è il nuovo supporto per la sua pittura, il cui tema costante era stata la celebrazione luce attraverso il colore e modellato dal disegno. Disegno e colore sono qui presenti, ciascuno per proprio conto, in una dimensione murale: le vetrate colorate da una parte, e le piastrelle in ceramica disegnate in bianco e nero dall'altra, quasi come in un grande libro con due pagine a fronte: immagine-colore e testo.

Così Matisse risolve quello che egli aveva sempre riconosciuto come il grande conflitto, nella pittura, tra disegno e colore: le due componenti non sono mescolate, ma messe a fronte in modo che ciascuna possa raggiungere il diapason della sua espressività, senza subordinarsi all'altra. Ed è lo spazio intermedio, lo spazio occupato dai fedeli e dalle religiose, che provvede alla loro reciproca risonanza. Ci si può chiedere: ma perché proprio lo spazio di una cappella? La cappella era il luogo privilegiato per far emergere il tema matisiano della luce. Era infatti solito dire Matisse: «Non lavoro sulla tela, ma su chi la guarda (...) i miei quadri, i miei disegni, non sono sulla tela, sulla carta. Qui non rimane praticamente nulla. Sono nell'immaginazione di chi li guarda».

Il desiderio di poter agire il più possibile in modo diretto sull'osservatore trovava la sua più naturale e piena soddisfazione nello spazio di silenzio e di raccoglimento offerto da un luogo di preghiera. Con la cappella, in effetti Matisse afferma di aver voluto «prendere uno spazio chiuso di proporzioni molto ridotte e conferirgli, con il solo gioco dei colori e delle linee, dimensioni infinite»; e ancora: «Voglio che chi entra nella mia cappella si senta purificato e liberato dai propri fardelli».

E d'altra parte, scrivendo alle suore, egli rivendica anche per sé una sorta di vocazione religiosa, seppur nei termini di una «religione nell'arte», dove, analogicamente, è pure dato vivere i consigli evangelici della obbedienza, castità e povertà: «Voi pregate per me. Ve ne ringrazio. Domandate a Dio di donarmi nei miei ultimi anni la luce dello spirito che mi tenga in contatto con Lui, che mi permetta di far giungere la mia carriera lunga e laboriosa allo scopo che io ho sempre cercato: rendere la Sua gloria evidente agli uomini resi ciechi da un nutrimento esclusivamente terrestre». E ancora più commoventi sono le seguenti parole: «Io vado in questo momento, come tutte le mattine, a fare la mia preghiera, con la matita in mano, davanti a un melograno coperto di fiori nei diversi stadi della fioritura e sopra la loro trasformazione, (...) concentrato di ammirazione per l'opera divina. Non è questo un modo di pregare? Ed io non faccio altro (ma,

ne dell'«Art Sacré», scrisse in proposito: «Che Matisse abbia passato quattro anni a realizzare una cappella per religiose domenicane è un miracolo (...) è un miracolo anche che la Chiesa (...) l'abbia accettata e se ne compiacia (...) Vence è un miracolo, ma da duemila anni a questa parte (...) la Chiesa ha vissuto unicamente di miracoli».



La Cappella del Rosario a Vence

in fondo, io non faccio niente, perché è Dio che conduce la mia mano) che rendere evidente per gli altri l'intenerimento del mio cuore».

È un dialogo commovente tra il vecchio artista e la comunità delle religiose, dove Matisse, nel momento in cui rivendica il suo buon diritto di accompagnare con il suo lavoro la loro preghiera, riconosce anche un limite, una soglia che la sua libertà non può varcare. È questo un intreccio di prossimità e di distanza che ha reso possibile che in questa cappella si incontrassero e dialogassero la luce dell'arte e la luce della fede. Padre Couturier, che fu il grande fautore di questo dialogo, attraverso le pagi-

ne del 1964 due meconati texani, cattolici, John e Dominique de Menil, desiderosi di ripetere sul suolo americano il miracolo di Vence, propongono al pittore Mark Rothko di eseguire una serie di dipinti per una cappella da edificare nella università cattolica di Houston retta dai padri basiliani. Proposta che l'artista accetta con grande entusiasmo.

Mark Rothko, pittore di origini russo-ebraiche e immigrato ancora ragazzo negli Stati Uniti, ha passato da poco i sessant'anni. È uno dei più prestigiosi esponenti della Action Painting e anche il più «religioso», in un senso lato. Fin dai primi anni Quaranta, egli aveva dichiarato che nella pittura la cosa più importante è il contenuto, cioè quello che Maritain definisce il tema: «Noi sosteniamo che il soggetto è la cosa cruciale, e solo quel tipo di soggetto che è tragico ed eterno. Ecco perché professiamo una prossimità spirituale con l'arte primitiva e arcaica».

Su questa linea Rothko, verso la fine degli anni Quaranta, era arrivato a una pittura in senso lato minimalista: due o tre masse di colore-luce sovrapposte, su tele di grandi dimensioni che richiedevano una visione ravvicinata, a coinvolgere lo spettatore in un rapporto di assoluta intimità con ciò che si annuncia nella calligrafia luminosa dei suoi colori, vere e proprie «persone del dramma» che, vedendosi, si rivela. Qualcuno ha evocato in proposito la *Shekinah* biblica. Il superamento della pittura da cavalletto culmina in lui nelle cosiddette *Rothko Rooms*, allestite all'interno di alcuni musei: la sua pittura deve investire lo spazio totale in cui sta l'osservatore. Ecco perché è affascinato dal progetto di una cappella.

Ma quel che succederà è anche molto istruttivo: l'artista concepisce la cappella esclusivamente in funzione delle sue tele, e quindi, nel corso di questa campagna di pittura (1964-1967) vengono per così dire estromessi i due soggetti che non si adattano alle sue condizioni: l'architetto, Philip Johnson, che abbandona i lavori non trovando un accordo con il pittore; gli stessi padri basiliani, che si ritirano preoccupati che la cappella non risponda alle loro esigenze liturgiche. La cappella alla fine verrà costruita sulla base del modello in scala reale che l'artista stesso aveva realizzato nel suo studio per dipingere le tele; non avrà più alcuna denominazione religiosa specifica e sorgerà in un altro sito, in una proprietà dei de Menil. E oggi è da tutti conosciuta come «Cappella Rothko». La costruzione, molto piccola e spoglia ha una pianta ottagonale e le otto pareti

portano quattordici grandi tele, disposte singolarmente o per tritici. I riferimenti alla iconografia cristiana sono presenti, ma come una sorta di muto palinsesto: la forma ottagonale, l'abside che si apre sulla parte dirimpetto all'ingresso, il tritico che ricorda le pale d'altare, e la sfaturata delle tele negli altri tritici – forse una allusione alla croce.

Ma colpisce l'insolita severità di questi dipinti, da cui è sparito il fulgore sommosso ma fortemente irradiante della sua pittura classica. Sheldon Nodelman, il massimo studioso della cappella, osserva che la estrema povertà e severità dell'insieme produce nell'osservatore, al primo impatto, «un effetto opprimente (...) quello di un ambiente che è pressantemente esigente e nello stesso tempo distante e indifferente fino al limite della frustrazione». Posto in questo ambiente esasperatamente nudo, l'occhio dell'osservatore è costretto a un certo punto a muoversi, spostandosi da una parete all'altra come per abbracciare l'intera composizione ed ecco quindi che, come dice ancora Nodelman, «il locus dell'opera d'arte viene a spostarsi dall'oggetto all'osservatore (...) coinvolto in una sequenza rotatoria continua che ritorna su se stessa (...) dove non c'è punto di interruzione o una conclusione (...) Lo spettatore diventa attore (...) sottoposto alla interrogazione (...) dei dipinti». La cappella, conclude Nodelman, diventa un «teatro del sé». Più



La «Cappella Rothko»

che il luogo per una liturgia – «azione o servizio comune, pubblico» – sembra quindi il luogo per una *mono-urgia*, «azione privata o individuale».

Del resto, uno dei luoghi che più avevano affascinato Rothko nei suoi viaggi in Italia era stato il convento di San Marco a Firenze con le sue celle dipinte da Beato Angelico: il suo modello, a Houston, è proprio quello della «cella», in questo caso, in una accezione anche claustrofobica. Altrettanto suggestivo per lui era stato il vestibolo della Biblioteca Laurenziana di Michelangelo, con il suo spazio molto complesso, quasi privo di aperture, con le finestre cieche sulle pareti che esasperano la sensazione di chiusura. Il movimento rotatorio che la cappella impone allo spettatore, allora, sembra una sorta di via di fuga dalla insopportabilità di questo spazio, come a cercare una uscita verso l'alto, da dove piove la luce.

Solo Crocifissi per Congdon

All'ambiente della scuola di New York della fine degli anni Quaranta appartiene anche William Congdon: un artista che, convertitosi alla fede cattolica, ha tuttavia coerentemente rifiutato di produrre arte per le chiese. Nell'immediato entusiasmo dopo la conversione, per pochi anni dipinse effettivamente soggetti religiosi. Ma è una fase molto breve che presto si interrompe. Egli si rese conto che solo vivendo la realtà sacrale e comunionale della Chiesa, forse gli sarebbe stato dato, nel corso del tempo e per grazia, di veder emergere il tema nuovo della sua pittura. L'iconografia tradizionale non poteva esser assunta in modo estrinseco, dove-

va per così dire passare al vaglio, trovata una verifica, all'interno della sua intuizione creativa. Valga un esempio a farcelo capire meglio: l'unico soggetto religioso cui egli restò fedele per molti anni, è quello del Cristo crocifisso, di cui eseguì numerosissime versioni nell'arco di venti anni. Ma nel passaggio dalle prime alle ultime, possiamo davvero cogliere questa mutazione da soggetto estrinseco a tema intrinseco. Lo vediamo confrontando il *Crocifisso 2* del 1960 e il *Crocifisso 165* del 1976: l'iconografia classica della croce, molto evidente ancora nel primo, sparisce, ma solo per esaltare la presenza del corpo, anzi della carne di Cristo, portata fino

a questa estrema consumazione. Da cui però scaturisce l'invenzione di una nuova forma iconografica, dove il Venerdì santo trapassa nel Sabato santo, cioè nella discesa gli inferi come prima scintilla della risurrezione. Questa rassegna dà un'idea della complessità, ma anche della formidabile attualità del tema dell'arte sacra oggi. Mi sembra che si debbano evitare, da un lato, le chiusure e le timidezze del passato, dall'altra l'indiscriminata apertura dello spazio liturgico a chiunque purché sia accreditato come artista *à la page*; che è, invece, un rischio del presente.

Come parla Jorge Mario Bergoglio

Quanto è triste la gioventù "empachada"

di JORGE MILIA

Nella Giornata mondiale della gioventù in Brasile il Papa Francesco ha usato diversi termini insoliti, adoperati nel linguaggio popolare corrente, parole che compaiono sulle labbra della gente comune. All'orecchio dell'argentino hanno una risonanza immediata ma in altri, penso a chi deve tradurli in testi ufficiali, presentano non poche difficoltà. Non perché siano parole difficili, ricercate per il vocabolario; al contrario, perché nel vocabolario consacrato non ci sono; eppure, chi le ascolta, le sente familiari, esistenti da sempre, quasi indispensabili per dire certe cose; in-

Natalia Ginzburg possiamo concordare che il linguaggio formale non riesce a esprimere dei tutto certi concetti, l'"annacqua", e allora c'è bisogno di sintesi lessicali nuove.

Che cosa ci riempie veramente? Tutto quello che consumiamo forse ingrassa ma non rende più forti E non parliamo solo di cibo

L'originalità linguistica del Papa argentino non risiede soltanto nell'uso di espressioni che abbiamo già considerate, come *hagan lo, se pasó de rosca*, e altre ancora di que-

sto stesso genere, ma nella profondità del messaggio che attraverso di esse riesce a veicolare. E questo colpisce tutti, anche gli argentini che di certi termini detengono per così dire il copyright.

Non c'è dubbio che davanti ai giovani Francesco offre il meglio di sé. La Gmg è stata una miniera di parole ed espressioni "nuove" o "rinnovate". Si potrebbe quasi redigere un piccolo dizionario. Dall'oramai mondialmente diffuso *primerizar*, al *no balnear la vida* piuttosto che *ningunar*.

In uno dei suoi passaggi più intensi Papa Bergoglio ha esclamato: «È molto triste vedere una gioventù "riempita", ma debole». La parola in questione - "riempita" - nella maggior parte dei casi è stata rinchiusa in un forzoso virgolettato. L'espressione originale in spagnolo è *empachada* tradotta in tutti i dizionari di lingua spagnola con riferimento a quello che dovrebbe essere un mal di pancia acuto dovuto alla ingestione smodata di cibo-spazzatura; qualcosa in più di un imbarazzo di stomaco e un po' meno di una indigestione.

Ma il nocciolo della questione non sta tanto nella definizione del quadro clinico quanto nell'atteggiamento verso il cibo. Un quasi sinonimo di *empachado* è il termine italiano "ingordigia" che, nel suo riferimento al peccato capitale della "gola", forse descrive meglio cosa intendesse dire il Papa.



Vincenzo Empireo, «Ragazzi sul muretto» (2013)

Ma rileggiamo il paragrafo completo nella traduzione ufficiale: «Oggi, farò bene a tutti chiedersi con sincerità, che ciascuno pensi nel suo cuore: in chi riponiamo la nostra fiducia? In noi stessi, nelle cose, o in Gesù? Tutti abbiamo spesso la tentazione di metterci al centro, di credere che siamo l'asse dell'universo, di credere che siamo solo noi a costruire la nostra vita e di pensare che essa sia resa felice dal possedere, dai soldi, dal potere. Ma tutti sappiamo che non è così! Certo l'aver, il denaro, il potere possono dare un momento di ebbrezza, l'illusione di essere felici, ma, alla fine, sono essi che ci possiedono e ci spingono ad avere sempre di più, a non essere mai sazi. E finiamo "riempiti", ma non nutriti, ed è molto triste vedere una gioventù "riempita", ma debole. La gioventù deve essere forte, nutrir-

si della sua fede e non riempirsi di altre cose!». Cosa ci riempie veramente? Tutto quello che consumiamo, (e non si riferisce soltanto a quello che alcuni chiamano cibo-spazzatura, ma al consumismo tout court) ingrassa ma non rende più forti, appesantisce

senza dare maggiori energie per vivere. E rende sempre più insoddisfatti perché «nulla basta all'animo umano». Sono esattamente i sintomi dell'*empachado*, di quello che ha mangiato a dismisura, più di quanto il suo corpo ne avesse bisogno: appesantito e spento.

Incontri in cattedrale a Genova

A confronto con la «Lumen fidei»

Al via a Genova la sesta edizione del ciclo di incontri «Cattedrale Aperta»; il tema di quest'anno è tratto dall'enciclica *Lumen fidei*, «La fede illumina tutta la vita dell'uomo». Primo appuntamento il 6 novembre con «Le domande sulle origini: tra creazione ed evoluzione»; relatori, monsignor Fiorenzo Facchini, docente emerito di antropologia all'università di Bologna, e Roberto Righetto, responsabile delle pagine culturali di «Avenire».

Torna finalmente a casa l'Ulisse di Valerio Massimo Manfredi

La prima volta che udii la vera voce di mio figlio

di GIULIA GALEOTTI

In un'epoca priva non solo di computer, internet e skype ma anche di telefoni e fotografie, cosa può mai aver provato un padre quando, vent'anni dopo essere stato costretto suo malgrado a salutare il figlio appena nato, se lo ritrova finalmente dinanzi? «Era la prima volta che udivo la vera voce di mio figlio! (...) Non potevo credere che mio figlio mi stesse parlando! Mio figlio! Mi sentivo tremare come mai in tutta la vita (...). Guardavo il mio ragazzo, lo guardavo per riempirmi il cuore e gli occhi della sua immagine che tante volte avevo cercato di sognare nelle mie notti soli-

percorre i dieci turbolentissimi anni necessari per far ritorno all'isola nata. «Troia bruciava ancora in un rogo immane»: è con questa fretta terribile di Ulisse, pronto a salpare per tornare a casa quasi prima che la battaglia decisiva abbia smesso di infuriare, che si apre la seconda puntata del racconto di Manfredi. I dieci anni di peregrinazioni successive sono riassunti tutti in: l'uomo è impaziente, ma gli dei altro hanno deciso. E contro il loro volere - come ci insegna la mitologia greca - nulla si può.

Gli anni in balia del Mediterraneo e dei suoi abitanti sono appassionanti. Ci sono il coraggio, l'intelligenza, la curiosità, il senso dell'amicizia e quello del dovere, le avventure amorose. C'è però - su tutti e tutto - Itaca: «Il desiderio del ritorno era ciò che mi teneva in vita, era la luce che mi guidava nella notte. Per nulla al mondo vi avrei rinunciato, né avrei permesso che vi rinunciassero i miei uomini». Eppure, come si accennava, sono le pagine dedicate all'Ulisse "privato" quelle che più colpiscono. Quelle che iniziano quando il re, approdato sulla sua terra, deve ancora molto lottare prima di riconquistare il proprio ruolo.

Il primo Ulisse, è quindi il padre. L'emozione per l'incontro con il figlio è talmente forte che la prima reazione è quella di scoprirsi improvvisamente nudo giacché la sua vera identità è celata dalle vesti da vagabondo. E, altrettanto improvvisamente, Ulisse si vergogna. «Troia è ancora una scura terra, assentarmi. Non sopportavo che mio figlio mi vedesse in quello stato e così uscii dalla porticina in fondo alla casa. (...) Mi lavai il corpo e i capelli, li rinviai passandoci in mezzo le dita». C'è bisogno dell'aiuto di Atena («la mia dea mi aveva restituito l'aspetto e il vigore degli anni di un re per presentarmi dopo vent'anni a mio figlio») per dare una risposta al «Chi sei straniero?» che gli rivolge Telemaco. «Mi feci coraggio, mi avvicinai a lui e cercai di rispondere a quella domanda che altre volte mi era stata rivolta e a cui avevo risposto in tanti modi diversi, perché un vagabondo senza patria e senza rifugio è tutti e nessuno. (...) D'improvviso trovai le parole: "Sì, sono io, figlio". Seguiranno gli abbracci, le lacrime, i racconti, i ricordi, i progetti, perfino i rimproveri («Sorrideremo ambedue: ero tornato dopo vent'anni e già cominciavo a rimproverarlo!»).

Il secondo Ulisse è, invece, il marito. Ovviamente siamo nel contesto culturale greco-romano, quello in cui fedeltà maschile e fedeltà femminile sono valutate con pesi e misure incomparabili (come noto, sarà il diritto canonico a parificare l'adulterio del marito a quello della moglie, giacché il peccato è, in ogni caso, la violazione del sacramento matrimoniale): sebbene i vent'anni successivi al loro ultimo incontro pullulino di figure femminili, Ulisse è marito fedelissimo. Penelope compare dapprima nei ricordi del marito, poi attraverso le parole del figlio («L'unica a non arrendersi mai fu la regina Penelope mia madre. Rifiutò di alzarti un tumulo sulla riva del mare e di celebrare il tuo rito funebre. Diceva che le avevi promesso di tornare e che tu mantenevi sempre le tue promesse. Da allora, la tua fama di donna inflessibile, custode della tua casa e del tuo letto, si sparse per mare e per terra, e così la voce della tua speranza nel tuo ritorno»). Infine, la donna compare in carne e ossa: ha trentacinque anni, e

una «bellezza ancora sfiorante. Questo infatti è il privilegio di una regina: non deve bruciarsi la pelle sotto il sole impietoso, non rovinarsi le mani strappando le erbe infestate dai campi di grano e di orzo».

Ma Penelope, per quanto innamorata e fedele, è una sovrana ormai abituata a vivere da sola. «Per questo aveva proposto la gara dell'arco senza dirmi nulla. Volevo capisci che si era abituata a prendere decisioni da sola, che non aveva bisogno di me - nota Ulisse - Avrei dovuto io adattarmi alle sue decisioni, e se non ci fossi riuscito, tanto peggio: non ero evidentemente né degno di lei». È una donna consapevole, forte, decisa e arguta, dunque, la Penelope tratteggiata da Manfredi. Ed è una donna che, dopo tanto fare e disfare, a un certo punto (che non riveleremo) si avvicina nuovamente al telaio: «Da quel giorno, Penelope riprese a tessere la sua tela».

V'è poi l'Ulisse uomo. Coraggioso, arguto, affascinante e soprattutto intelligente, è però anche un uomo terribilmente angosciato e tormentato («Ancora oggi mi chiedo se avessi davvero il diritto di compiere una strage, se tutto quel sangue non sarebbe poi ricaduto su di me. Ma non credo che avessi altra scelta: la mia dea mi spingeva a farlo, ma anche il mio diritto di re, di sposo, di padre»), triste e lacerato («Una tristezza profonda mi invase il cuore, perché la vendetta è comunque un cibo avvelenato che lascia l'amaro in bocca. L'ira si spegne, il futuro si dissolve. Resta nell'animo un grande freddo [...]. Ciò che mi aspettava era solo una lenta macerazione dell'animo e lunghe notti a occhi spalancati»).

Infine, però, c'è anche l'Ulisse eroe. «Allora mi spogliai dei miei cenci e anch'io mi mostrai coperto di bronzo. Non ero più un vecchio, né un mendicante. Ero il re di Itaca, e la belva che era cresciuta dentro di me sui campi di Ilio si era risvegliata».

I Wiener a San Paolo fuori le Mura

Martedì 5 novembre nella basilica di San Paolo fuori le Mura i Wiener Philharmoniker eseguono il *Requiem* di Mozart nell'ambito del XII Festival internazionale di musica e arte sacra. L'orchestra di Vienna, in residence fin dalla prima edizione del festival, propone un programma interamente mozartiano che, sotto la direzione di Leopold Hager, prevede anche il mottetto *Ave verum corpus*. Il cast comprende il soprano Ruth Ziesak, il mezzosoprano Michaela Selinger, il basso Mikko Kares, il tenore Steve Davilism e il Wiener Singverein (il coro sinfonico stabile del Wiener Musikverein).

Terre d'America

Anticipiamo - nella traduzione dallo spagnolo di Mariana Gabriela Jando - un articolo che sarà pubblicato in rete sul sito di Alver Metalli «Terre d'America». L'autore è un giornalista, già allievo di Bergoglio quando questi insegnava Letteratura e Psicologia a Santa Fe negli anni 1964 e 1965.

Nel nuovo romanzo di Anne Lise Marstrand-Jorgensen

I disastri della rivoluzione sessuale

di LUCETTA SCARAFFIA

L'autrice dei due bellissimi volumi biografici dedicati a Ildegarda di Bingen cambia totalmente argomento: nel suo nuovo romanzo *La doppia vita dei coniugi Horn*, Milano, Sonzogno, 2013, pagine 544, euro 19,50) Anne Lise Marstrand-Jorgensen racconta la storia di una famiglia danese degli anni Sessanta travolta dalla rivoluzione sessuale. Anche se il romanzo - come sempre scritto con grande maestria ed estremamente coinvolgente - termina con un ringraziamento a «coloro che hanno fatto sì che tutti noi oggi abbiamo maggiori possibilità di scelta di una volta», e dunque anche se l'autrice in fondo sembra simpatizzare per lo spirito rivoluzionario, in realtà l'intreccio acciaccata una inequivocabile accusa contro i danni e le sofferenze che una utopia, sbagliata come tutte le utopie, ha potuto causare.

Con una lucidità che manca a molti scritti scientifici la storia individua il malessere che ha alimentato le utopie degli anni Sessanta

Alice ed Eric sono una giovane coppia innamorata, due coniugi belli che apparentemente hanno tutto: tre figli sani e intelligenti, una bella villa in un sobborgo residenziale, un tenore di vita superiore a quello di cui godevano nelle famiglie d'origine. Alice ha rinunciato al lavoro per seguire figli e famiglia, ma non le dispiace: l'inquietudine viene da Eric, che ha partecipato da giovane a manifestazioni per la pace, in cui ha sperimentato l'ebbrezza di vivere e cooperare personalmente a un cambiamento della società, e ora si trova stretto in una vita così perfetta ma anche ripetitiva e come già tutta definita. L'incontro con un ex-compagno di studio divenuto hippy - che si fa chiamare Sufi e vive in una comune dal nome significativo di Paradiso - lo porta a desiderare la libertà sessuale, ma non nel modo tradizionale dell'adulterio nascosto, ma come prospettiva da vivere sinceramente, insieme con la moglie. Alice spaventa dalla proposta resiste per un po' ma, poi, per paura di perdere Eric, accetta e viene coinvolta in una serie di rapporti che la sconvolgono. Nel trascorrere del tempo, si accorge che mentre per lei la situazione diventa insostenibile, per Eric il desiderio di libertà si amplia sempre di più. Quando Alice gli chiede di rinunciare a questo gioco pericoloso, per tornare alla loro vita normale, Eric le risponde con un tradimento, questa volta anche affettivo, realizzato di nascosto. Alice comprende e non vede altra soluzione che il suicidio.

La seconda parte del libro è la difficile storia del vedovo e dei bambini dopo la morte di Alice: il dolore aspro dei primi tempi, e poi una forma di normalità che nasconde per i figli pesanti fardelli che li portano a commettere errori da cui è difficile emergere. La più colpita risulta essere proprio la primogenita, Marie-Louise, la più somigliante alla mamma e la più giudiziosa, quella che si occupava diligentemente dell'andamento domestico: a sedici anni, minciata del preside del suo istituto, abbandonerà la scuola per occuparsi del bambino, in solitudine. La seconda figlia, la più intelligente e ribelle, a modo suo ripercorre la via del padre avvicinandosi al mondo hippy, mentre il figlio piccolo diventa violento e taciturno. Davanti a questo sfacelo, però, Eric risponde ancora una volta con una scelta "rivoluzionaria": decide di lasciare tutto per andare in India per sei mesi, con il gruppo hippy di Sufi.

In questo romanzo è raccontato, come non possono fare testi storici o sociologici, il dolore che provoca la scelta utopica in una famiglia normale: non è che le famiglie tradizionali trabocchino di felicità, ma almeno i figli sono protetti dalle esperienze più estreme e il tessuto familiare non viene lacerato. Eric, invece, seguendo l'utopia e una forma un po' egoistica di sincerità, ispira le sue scelte solo alla realizzazione di se stesso, senza vedere i bisogni e le debolezze delle persone di cui è direttamente responsabile. In un delirio di onnipotenza, pensa che sia possibile avere tutto: libertà e famiglia, responsabilità e avventura.

L'aspetto più interessante del romanzo è quello che collega il benessere nuovo di cui godono le famiglie di cui si parla, frutto del boom degli anni Sessanta, alla ricerca di nuove esperienze e nuove utopie. Come se fosse proprio la delusione davanti al fatto che il benessere tanto sospirato non coincidesse con la felicità a spingere alcuni verso queste nuove e pericolose esperienze. In una società scolarizzata, in cui non c'è spazio per l'anima e la ricerca di Dio, la delusione può solo spingere verso l'utopia. Alice, negli ultimi giorni di dolore, ricorda con nostalgia la vita modesta ma tranquilla dei suoi genitori, una coppia unita soprattutto dalla comune lotta quotidiana per la sopravvivenza economica, ma non per questo priva di tenerezza reciproca.

Nonostante il ringraziamento dell'autrice faccia pensare a una sua adesione al progetto di liberazione sessuale, il romanzo individua - con una lucidità che manca a molti scritti scientifici - il malessere che ha dato alimento all'utopia, e le conseguenze di questa perdita di senso della responsabilità dei legami sociali di un mondo che suggerisce a ciascuno solo la ricerca della realizzazione di sé.



Henri-Lucien Doucet, «Ulisse e Telemaco riuniti» (1880)

tarie, in terre lontane, in esili angosciosi, sul mare infinito che sembrava invalicabile».

L'emozione - quasi indicibile - di questo incontro ce la restituisce Valerio Massimo Manfredi nel suo ultimo romanzo *Il mio nome è Nessuno*. Il ritorno (Milano, Mondadori, 2013, pagine 335, euro 19). Nel racconto dell'archeologo italiano specializzato in topografia antica, il protagonista della storia risulta dunque innanzitutto un amorevole e trepidante genitore. Quindi un marito appassionato, poi un uomo molto umano, e da ultimo - solo da ultimo - un eroe. Una scansione questa che non può non affascinare il lettore giacché non stiamo parlando di una figura qualsiasi, ma di colui che, probabilmente, è il protagonista l'eroe nella tradizione occidentale.

«Musa - cantava Omero (nella celebre traduzione italiana di Ippolito Pindemonte) - quell'uomo di multiforme ingegno dimmi, che molto erò». Il ritorno è il romanzo che segue *Il giuramento* uscito lo scorso anno in cui, sempre in prima persona, Ulisse si raccontava dall'infanzia nella città di Itaca alla atroce notte «di sangue e di inganni» in cui «intera città precipitò in un vortice di orrore». Da qui prende avvio *Il ritorno*, che ri-

Aperti dall'arcivescovo Arancedo i lavori dell'assemblea plenaria dell'episcopato

Per un'Argentina più giusta e fraterna

BUENOS AIRES, 5. La Chiesa cattolica in Argentina è chiamata a promuovere un cammino di «riconciliazione» e «amicizia sociale» per contribuire alla costruzione di una «nazione più giusta e fraterna». È quanto ha affermato il presidente dell'episcopato arcivescovo di Santa Fe de la Vera Cruz, José María Arancedo. L'occasione è stata la messa di apertura, presieduta dallo stesso Arancedo, della centocinquantesima plenaria della Conferenza episcopale. Incontro che per sei giorni, da lunedì 4 a sabato 9, vede riuniti i presuli argentini a Pilar, presso la casa per esercizi spirituali El Cenáculo - La Montonera.

Al centro dei lavori, nel corso dei quali è prevista la diffusione di un documento sulla problematica delle droghe e della dipendenza, vi sono le tematiche relative ai giovani, alla famiglia e alla povertà. Il tutto inteso in uno stile autenticamente missionario. «Una Chiesa missionaria - ha detto monsignor Arancedo - ha bisogno di uno stile austero e trasparente che faccia apparire con tutta la sua forza la persona e il Vangelo di Gesù Cristo. La missione cresce con l'annuncio e la testimonianza, ha bisogno di testimoni. La forza della missione è nella presenza dello Spirito che tutto trasforma e che si manifesta in questi frutti semplici di amore, gioia e pace».

In questa prospettiva, il presule ha richiamato l'attualità del documento di Aparecida, specialmente laddove invita a «educare e promuovere nei nostri popoli gesti, opere e modi di riconciliazione e amicizia sociale, cooperazione e in-

tegrazione». Occorre prendere «il sentiero della verità e della giustizia», ben sapendo che «il Vangelo non confonde la riconciliazione con l'impunità». Riflessioni, ha osservato il presidente dell'episcopato, che rappresentano anche gli obiettivi di «giustizia» e «solidarietà» proposti in occasione delle celebrazioni per il bicentenario dell'indipendenza nazionale. Perché «non c'è democrazia senza una fedele convergenza di interessi fra tutti i settori della vita politica al fine di armonizzare il bene comune». In questo senso, ha aggiunto, «l'esercizio nobile della politica, come parte dell'etica e nel quadro istituzionale della Repubblica, acquista il suo valore come attività a servizio del bene comune».

Sullo sfondo restano sempre le parole di incoraggiamento e di aperto invito alla missionarietà che Papa Francesco ha fatto giungere all'episcopato argentino nell'aprile scorso in occasione dell'ultima assemblea plenaria, la prima dopo l'elezione del cardinale arcivescovo di Buenos Aires alla Sede di Pietro: «Che tutta la pastorale sia fatta in chiave missionaria. Dobbiamo uscire da noi stessi verso tutte le periferie esistenziali». Infatti, osservò il vescovo di Roma nella lettera indirizzata all'episcopato argentino, «una Chiesa che non esce, prima o poi, si ammalia per l'aria viziata. È anche vero che a una Chiesa che esce le può accadere ciò che può accadere a una persona quando va per strada: avere un incidente. Di fronte a questa alternativa, voglio dire francamente che io preferisco mille volte una Chiesa che ha sofferto un incidente».

che una Chiesa malata». Parole famigliari, dirette, esplicite, la cui eco ha trovato accoglienza anche in questi giorni insieme alla riflessione sui discorsi che il Pontefice ha tenuto nel luglio scorso in Brasile in occasione della Giornata mondiale della gioventù. In particolare, come informa il sito dell'episcopato argentino, nel corso della plenaria vengono approfonditi i contenuti dell'intervento rivolto ai presuli responsabili del Consiglio episcopale latinoamericano (Celem). Discorso in cui il Papa ha sottolineato l'importanza della Missione Continentale quale esito della Conferenza di Aparecida, con la conseguenza che ciò «implica il porre in chiave missionaria le attività abituali della Chiesa particolare». Infatti, la Missione Continentale, ha detto il Pontefice, «esige generare la coscienza di una Chiesa che si organizza per servire tutti i battezzati e gli uomini di buona volontà». Indicazioni che vanno calate anche nella complessa realtà argentina.

In questo senso, una mappa religiosa del Paese verrà presentata ai presuli da parte dei responsabili dell'Osservatorio dell'Università cattolica. Così, dopo un primo scambio di idee sulle iniziative messe in cantiere dalle Chiese locali, i presuli sono chiamati a soffermarsi sui punti dell'agenda dei lavori. In primo luogo, l'attività missionaria delle diocesi, alla luce appunto del discorso del Papa ai membri del Celem. In questo contesto, ed esaminando anche le indicazioni emerse nel corso dell'ultima Giornata mondiale della gioventù, i presuli argentini forniranno suggerimenti per la pastorale giovanile e le iniziative a sostegno delle vocazioni.

Spazio anche alla famiglia con l'esame del progetto di pastorale familiare e la preparazione al sinodo straordinario dei vescovi in programma nell'ottobre 2014. Altro argomento centrale è la messa a punto degli interventi avviati dalle Caritas diocesane per venire incontro «alle necessità sociali e alla povertà». Infine, la preparazione del Congresso eucaristico del 2016 e l'esame del progetto di un nuovo testo per la catechesi.

Documento conclusivo del primo incontro della Chiesa cattolica in Amazonia Legale

In missione accanto agli indigeni



MANAUS, 5. La Chiesa in Amazonia rilancia il suo impegno missionario e non si lascia scoraggiare dalle difficoltà: è quanto ribadiscono in un documento finale i partecipanti al primo incontro della Chiesa cattolica nell'Amazonia Legale, che si è svolto a Manaus, in Brasile, dal 28 al 31 ottobre. Al centro dell'incontro - che ha riunito vescovi, laici, coordinatori pastorali e responsabili di varie organizzazioni religiose e laiche - vi sono state riflessioni e indicazioni in merito alla difficile situazione in cui vivono i popoli indigeni e le nuove sfide pastorali. La cosiddetta Amazonia Legale corrisponde alla totalità degli Stati di Acre, Amapá, Amazonas, Pará, Rondônia, Roraima, Tocantins, e parte degli Stati di Mato Grosso e Maranhão.

Le parole di Papa Francesco in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù hanno dato, si sottolinea nel documento, «un nuovo impulso per promuovere e difendere la vita degli abitanti di questa regione e la sua ricca biodiversità». Non-

ostante le difficoltà derivanti dalle enormi estensioni territoriali, la carenza di risorse e di personale, è aggiunto, la Chiesa locale ha sempre avuto missionari che si sono impegnati affinché gli indigeni riceversero «un adeguato orientamento per la loro fede» e «fossero rispettati i loro diritti, la loro dignità e piena cittadinanza, le loro tradizioni e culture».

Durante l'incontro, si legge ancora, si è avuto modo di discutere della «tanta sofferenza» causata dallo sradicamento delle persone dai loro territori d'origine e della conseguente perdita del patrimonio culturale. Tra le varie minacce è stata indicata quella della costruzione delle gigantesche dighe che contribuiscono a compromettere l'esistenza stessa dei popoli indigeni e la ricca biodiversità della regione. Il rischio è, si puntualizza, che queste opere non tengano conto «dei danni che causano all'ambiente, alla sua immensa biodiversità, e della distruzione della vita e della storia di molti popoli». Inoltre, i partecipanti hanno messo

in rilievo «il danno incommensurabile e la minaccia per l'equilibrio ecologico del pianeta» causato dalla continua deforestazione. Questo problema, si osserva, assieme alla sempre più sviluppata tendenza alla concentrazione di terreni nelle mani di pochi, impone anche «di realizzare con urgenza l'attuazione della riforma fondiaria e agraria».

Nel documento si fa cenno poi «al dominio del mercato unico, all'individualismo tipico della cultura della società odierna e alla violenza urbana che hanno distrutto i legami e le relazioni tradizionali» degli abitanti di questa regione.

In conclusione, il testo indica poi una serie di impegni concreti, a partire dall'obiettivo di investire nella formazione del personale religioso. Lo scopo, si sottolinea, è quello soprattutto di formare missionari che «sappiano vivere più a contatto e in sintonia con la comunità locali» e siano in grado di cooperare in maniera sempre più efficace «evitando l'accanimento e l'autoritarismo clericali», avvalendosi in particolare «del contributo «insostituibile e indispensabile dei laici». Un'attenzione particolare, fra l'altro, dovrà essere data alla cura della pastorale giovanile.

I vescovi peruviani sul futuro rapporto con il Cile

Una nuova storia insieme

LIMA, 5. La sentenza della Corte dell'Aja che definirà il confine marittimo tra Perù e Cile consentirà a entrambi i Paesi del Sud America di compiere «un grande passo verso l'integrazione» e iniziare una nuova storia comune. È quanto ha affermato il presidente della Conferenza episcopale peruviana e arcivescovo di Ayacucho, monsignor Salvador Piñero García Calderón.

L'arcivescovo - riferisce l'agenzia di stampa spagnola Efe - ha sottolineato che vede «con molta

speranza la sentenza e le molteplici opportunità che si prospettano. Ogni Paese ha messo in campo i suoi migliori professionisti, i quali hanno discusso, hanno spiegato ed esposto le proprie posizioni. Adesso aspettiamo con tranquillità la sentenza, che accetteremo con rispetto».

Il presidente della Conferenza episcopale del Perù ha ricordato che il processo avviato dal Perù nel 2008, presso la Corte internazionale di giustizia dell'Aja, per stabilire i confini marittimi con il Cile è di estremo interesse. Si tratta di un tema molto tecnico e delicato: «Per questo motivo - ha detto il presule - ci siamo messi nelle mani degli esperti».

Il Tribunale dell'Aja dovrebbe rendere pubblica la sua decisione nei prossimi mesi, dopo aver completato la fase dibattimentale. Successivamente la risoluzione dovrà essere ratificata dai Governi dei due Paesi. Nel 2008, il Perù ha presentato un esposto contro il Cile presso il Tribunale dell'Aja nel quale sostiene che non esistono confini marittimi definiti tra i due Paesi. Il Cile, invece, afferma che tali limiti sono stati fissati nei trattati firmati nel 1952 e nel 1954, che tuttavia, per il Perù, hanno valore soltanto per la regolamentazione della pesca.

«Dobbiamo costruire - ha detto il presidente della Conferenza episcopale peruviana - una nuova storia, che finora è stata vista in modo parziale, distorta dai propri risentimenti», dalle proprie ferite. Invito, pertanto, a promuovere nuove modalità di approccio, di ricerca sul passato. Potremo scoprire che abbiamo più cose che ci uniscono di quante ci separano».

Monsignor Piñero García Calderón ha ricordato anche che «per promuovere un clima di distensione» ha incontrato nei giorni scorsi il presidente della Conferenza episcopale del Cile e arcivescovo di Santiago del Cile, monsignor Ricardo Ezzardi Anello, nella città di frontiera di Arica (Cile) e di Tacna (Perù). In quelle occasioni, insieme con i vescovi della Bolivia, i presuli hanno sottolineato la necessità di promuovere un cambiamento di mentalità: «bisogna partire da quello che ci unisce - ha raccontato l'agenzia - e non lasciare dietro quello che ci divide».

La Corte Suprema chiamata a decidere sulla legittimità dell'uso pubblico dell'invocazione Se Dio può ancora benedire l'America



WASHINGTON, 5. «God bless America» (Dio benedica l'America) la nota formula invocativa con la quale si concludono o si aprono tradizionalmente i discorsi istituzionali e politici negli Stati Uniti, sarà oggetto di discussione di fronte alla Corte Suprema. Il massimo organismo di giustizia verrà infatti chiamato a decidere, mercoledì 6 novembre, sulla costituzionalità delle cosiddette «preghiere legislative». Nel merito, è spiegato, si tratta di stabilire se le preghiere utilizzate in occasione dei lavori del Governo e di tutti gli organi statali e locali costituiscono di fatto una violazione al principio di neutralità, favorendo la religione cristiana. A far scoppiare il caso, racconta l'agenzia, è stato il verdetto della Corte di appello federale di

New York sui lavori del governo della cittadina di Greece, nello Stato di New York che, per undici anni consecutivi, si sono aperti con la recita di preghiere di fede cristiana. I giudici hanno stabilito che la pratica adottata nella cittadina «ha violato la Costituzione, rappresentando un sostegno di fatto del Comune alla religione». A ricorrere alla Corte di appello erano state due donne residenti nella cittadina, Susan Galloway e Linda Stephens, una di religione ebraica e l'altra atea.

Curiosamente la causa legale, il cui esito sta suscitando un forte interesse nel Paese, finirà davanti ai giudici della Corte Suprema, una delle istituzioni che apre ogni sessione di lavoro proprio invocando la protezione di Dio. La sentenza potrà

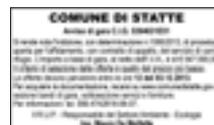
avere effetto su ogni discorso pubblico pronunciato da rappresentanti in sede istituzionale o politica e che per tradizione si conclude o si apre sempre con la nota formula «God bless America». In un caso simile avvenuto nel 1983, si ricorda, la Corte Suprema aveva sostenuto il diritto alla «preghiera legislativa», in quanto considerata parte della storia sin dalla fondazione dell'Unione federale. Anche il Congresso ha chiesto di fare chiarezza sulla questione. Secondo un articolo pubblicato sul quotidiano «Miami Herald» l'amministrazione Obama avrebbe condiviso l'orientamento della parte più conservatrice del Congresso che chiede ai giudici di consentire ai politici di poter pregare prima e durante le riunioni.

El Salvador

L'archivio voluto da Romero rimane all'arcivescovo

SAN SALVADOR, 5. Quattro dei cinque giudici che compongono la Corte Suprema salvadoregna hanno deciso con sentenza definitiva che gli archivi dell'Ufficio tutela legale, recentemente chiusi per volere dell'arcivescovo di San Salvador, monsignor José Luis Escobar Alas a seguito di una riorganizzazione dello stesso ufficio, sono proprietà della Chiesa e nessuno è autorizzato a sottrarli e neanche a prendere visione delle migliaia di documenti e di supporti audiovisivi che costituiscono questo importante patrimonio e memoria storica del Paese.

In questi documenti - come riferisce ilismogrofo.blogspot.it - si conservano le drammatiche testimonianze di migliaia di salvadoregni che negli anni del conflitto armato hanno chiesto aiuto e protezione all'organismo creato dall'allora arcivescovo della capitale, monsignor Oscar Romero. Alcune settimane fa, diversi uffici statali hanno chiesto di avere pieno accesso a questi archivi, in considerazione proprio dell'annunciata decisione arcivescovile di riorganizzare l'Ufficio tutela legale dell'episcopato.



L'anno accademico dello Studio Rotale inaugurato da una prolusione del cardinale Versaldi

Il bene dei coniugi oltre le abitudini del tempo

Non può essere certamente la cultura individualista, tipica della società post-moderna, a decidere della validità o meno del matrimonio canonico: la tendenza al «bene dei coniugi», che esprimono il loro consenso a stabilire la comunità di tutta la vita, resta elemento costitutivo del matrimonio canonico. Non a caso la commissione per la revisione del *Codes iuris canonici* ha ribadito che il patto matrimoniale «è per sua natura ordinato al bene dei coniugi». Lo ha ribadito il cardinale Giuseppe Versaldi, presidente della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede e docente di antropologia presso lo Studio Rotale, inaugurando, nel pomeriggio di lunedì 4 novembre, l'anno accademico dello stesso Studio e il corso di prassi canonica *super rato*.

Una precisazione importante quella fatta dal porporato, poiché «la dottrina e la giurisprudenza della Rota romana, pur acquisendo il nuovo dato codiciale - ha notato - non sono ancora uniformi nella sua sistematizzazione entro le tradizionali categorie di essenza e proprietà essenziali del matrimonio così come pure laboriosa risulta la convergenza circa il contenuto specifico del *bonum coniugum*». Tuttavia, pur nella diversità di alcune opinioni rilevabili nelle sentenze rotali, alcuni punti sono stati ormai fissati: «l'oggetto del consenso sono le persone che si donano in una mutua relazione espressa nel consenso inteso come atto di volontà di oblazione per voler obbligarli al bene del coniuge per formare una nuova realtà di comunione tra le persone nella loro totalità psico-fisica e spirituale». Tale realtà nuova si costituisce come vincolo di giustizia «che tende al bene dei coniugi come elemento essenziale».

Ed è una precisazione significativa in un tempo come quello attuale. La maggioranza dei sociologi concorda nel caratterizzare questi ultimi decenni, definiti «della post-modernità», con il fallimento delle utopie volte a costruire una società più giusta e solidale, e con l'affermazione di una cultura decisamente indirizzata verso la ricerca delle libertà individuali, messe in pericolo dagli assetti istituzionali considerati sostanzialmente costruttivi delle autonomie soggettive. «In altri termini - ha spiegato il porporato - si è affermata una cultura tutta basata sull'autoespressione e la realizzazione del sé». Il cardinale l'ha definito «iprotrofia del sé». È chiaro che si tratta di una visione riduttiva, applicata al matrimonio, dalla quale conseguono alcune distorsioni così riassunte nella prolusione: «L'amore è inteso non tanto come donazione di sé, bensì come realizzazione di sé in chi la persona amata non è più il soggetto a cui dedicare le proprie cure e attenzioni uscendo da se stessi, ma, al contrario, è lo strumento che serve a realizzare la gratificazione di sé, da qui la riserva mentale circa la stessa durata dell'amore che non ha più senso se la persona amata non realizza le attese gratificazioni. L'amore è ridotto alla sua componente emotiva ed istintiva in cui prevale la spinta sessuale (eros) senza più integrazione con la componente volitiva con assunzione di responsabilità e di doveri nei confronti della persona amata (agape). Diventa estranea all'amore coniugale l'idea di uno sforzo e di un sacrificio per superare le difficoltà e migliorare la comunione con la persona amata accettando anche il cambiamento di sé; da qui anche la giustificazione delle infedeltà coniugali. Anche il progetto di un amore fecondo è condizionato dalla stessa tendenza narcisistica, nel senso sia di escludere la prole se non è gratificante per il genitore sia nel volerla a ogni costo snaturando lo stesso processo procreativo».

A ciò va aggiunta la tendenza a pensare che a sbagliare sia la Chiesa; e così il magistero della Chiesa diventa «minoritario». Dunque a

essere mutato è il contesto culturale, «inteso soprattutto come comune modo di pensare». Un fattore, ha detto il cardinale, del quale bisogna comunque tener conto «nel dovuto modo» anche per quanto riguarda l'analisi del consenso matrimoniale e la sua conseguente validità canonica. Ma ciò non significa, ha precisato, «far venir meno i principi e i criteri di valutazione discendenti dal significato naturale e religioso del matrimonio come sacramento»; al contrario vuol dire «forzarsi di meglio intendere proprio quella vo-

lontà degli sposi da cui nasce il matrimonio come scelta libera e responsabile da capire e rispettare». Questo è di fondamentale importanza, soprattutto in un periodo contrassegnato dal fallimento di tanti matrimoni.



lontà degli sposi da cui nasce il matrimonio come scelta libera e responsabile da capire e rispettare». Questo è di fondamentale importanza, soprattutto in un periodo contrassegnato dal fallimento di tanti matrimoni.

Ecco allora una prima conclusione: «L'influsso dell'ambiente esterno e della cultura contraria al significato cristiano del matrimonio non può mai da solo rendere una persona incapace di contrarre valido matrimonio». Resta tuttavia legittima una domanda: quale può essere l'influsso delle emozioni nell'assunzione delle decisioni? Una questione, ha fatto notare il cardinale Versaldi, ampiamente trattata dalla moderna psicologia, la quale ha riconosciuto che ogni emozione può influire sia sull'intelletto sia sulla volontà. E ciò avviene «con o anche senza la consapevolezza del soggetto medesimo». È nella natura umana; e di questo, perciò, «bisogna tener conto - ha affermato - per applicare i tradizionali, e sempre validi, criteri di valutazione giuridica in materia di validità del consenso matrimoniale. A ciò sono chiamati sia gli studiosi di diritto canonico sia gli operatori dei tribunali ecclesiastici, a cominciare dalla Rota romana, per il suo primato di autorevolezza come tribunale apostolico». Anzi può essere inteso come un dovere «ancora più pressante a motivo della precarietà in cui molti matrimoni si trovano e le conseguenze dei fallimenti sempre più frequenti, ma ancor più per i richiami di molti pastori, a cominciare dai Sommi Pontefici».

In proposito il cardinale ha citato le parole rivolte da Benedetto XVI al clero della Valle d'Aosta il 25 luglio 2009, quando, parlando dei divorziati risposati che non possono accedere alla comunione eucaristica, accennava alla mancanza di fede in molti sposi al momento delle nozze e si domandava «se realmente si possa trovare qui un momento di invalidità perché al sacramento mancava una dimensione fondamentale», confessando: «Io perso-

nalmente lo pensavo, ma dalle discussioni che abbiamo avuto ho capito che il problema è molto difficile e deve essere ancora approfondito». E concludeva: «Ma data la situazione di sofferenza di queste persone, è da approfondire». Il suo successore, Papa Francesco, «in perfetta continuità, ha ripreso questo discorso parlando al clero romano e soprattutto indicando addirittura il prossimo Sinodo sul tema della famiglia e del matrimonio».

Proprio per approfondire il discorso nel campo giuridico è utile

porci di fronte alla nuova realtà attuale «senza timore, ma anche senza tradire i principi del necessario discernimento». Il relatore, tornando al *bonum coniugum* nell'attuale cultura dominante, ha elencato i casi di nullità ai quali può essere ricondotta la valutazione dei consensi prestati dai contraenti che vivono in questa cultura contraria al matrimonio canonico. La simulazione è anzitutto. Rimane spesso difficile trovare la prova della simulazione. «Tale difficoltà - ha spiegato - è, a mio parere, esattamente il risultato della mutata realtà culturale di cui gli sposi oggi sono imbevuti: per

più l'eccezione, bensì una condizione piuttosto diffusa». Altra ipotesi da considerare è quella che l'influsso della mentalità contraria al matrimonio cristiano possa manifestarsi come errore che determina la volontà degli sposi. Si tratta dell'errore di chi contrae perché ritiene il matrimonio dissolubile. «In siffatta ipotesi - ha precisato il cardinale - a differenza della simulazione, non c'è consapevolezza della contraddizione tra l'intenzione soggettiva del nubente e il significato oggettivo del matrimonio canonico». Ferma restando la possibile incidenza dell'ambiente esterno, «anche in questi casi, comunque, è necessaria la prova in ogni singolo caso della presenza oggettiva di questo errore invincibile che vicia l'atto del consenso. Ma nel contempo non è irrealistico pensare che, rispetto al passato, dalla eccezione si è giunti a una più alta percentuale di casi da valutare con prudenza, ma anche con il coraggio di chi cerca la verità, senza far prevalere gli schemi astratti sulla ricerca della conoscenza della realtà, anche se è negativa rispetto alle attese e diversa rispetto al passato».



Infine l'ipotesi di un consenso posto sotto condizione sul futuro che, con il nuovo canone 1102 § 1, rende nullo il matrimonio. In questo caso bisogna dimostrare, secondo i criteri tradizionali, la motivazione e l'apposizione di tale condizione da parte del nubente; ma non si può negare, ha avvertito il porporato, che si possa «determinare anche questa ipotesi che verrebbe a sovrapporsi ai precedenti capi di nullità».

Circa il ruolo dei tribunali ecclesiastici il cardinale Versaldi ha ricordato che non possono essere considerati «semplici noti del fallimento di un matrimonio» e «ancor meno dispensatori di nullità». Al contrario essi «devono accertare la verità circa la validità del consenso secondo i principi generali derivanti dalla dottrina e morale cristiana tradotti nelle tradizionali categorie canoniche, ma anche sempre disposti ad adattare queste ultime alla realtà continuamente cambiante del mondo in cui viviamo».

A conclusione della prolusione il porporato ha sottolineato la lungimiranza di Papa Francesco nel dedicare il prossimo Sinodo dei vescovi alla famiglia. La tornata inaugurale è proseguita con la consegna delle insegne di Cavaliere della Legion d'onore a monsignor Maurice Monier, prelado uditore, da parte dell'ambasciatore di Francia presso la Santa Sede Bruno Jobert. Infine il giuramento degli studenti.

Incontro a Trieste del Consiglio delle Conferenze episcopali europee

Quella carità che si inginocchia

«Una carità, che non si inginocchia davanti a Dio e che non tiene presente la sorgente da cui scaturisce e a cui deve essere indirizzata ogni azione di bene, rischia di essere mera filantropia e puro attivismo moralista». Pertanto occorre riportare la pastorale della carità a quella sorgente originaria, per non ridurla a «una specie di attività di assistenza sociale o a semplice solidarietà umana». È questo secondo il cardinale Robert Sarah, presidente del Pontificio Consiglio Cor Unum, il compito che spetta oggi ai vescovi e a quanti sono da loro delegati agli interventi caritativi. Lo ha detto nel pomeriggio di lunedì 4 novembre, aprendo a Trieste l'incontro promosso dal Consiglio delle Conferenze episcopali europee (Ccee) a conclusione dell'Anno della fede.

Fino a mercoledì 6 una cinquantina di presuli del vecchio continente si confrontano sul tema «Testimoniare la fede attraverso la carità». Il responsabile del dicastero vaticano è intervenuto con una relazione dedicata al rapporto tra «servizio della carità della Chiesa e nuova evangelizzazione», nella quale ha evidenziato come nel mondo occidentale persista «una secolarizzazione che tende a svuotare la Chiesa della sua dimensione trascendente. Il resto di questa spogliazione è la riduzione della Chiesa a un'agenzia etica oppure di assistenza umanitaria e sociale che si prende cura dei poveri, soprattutto in quelle situazioni che la mano pubblica non riesce a raggiungere». Per questo il cardinale Sarah ha esortato a non sottovalutare la portata di questo fenomeno, che dà alla Chiesa «un riconoscimento pubblico per ciò che fa», ma «svuotandola di fatto della sua essenza». Una secolarizzazione che tende a svuotare la Chiesa della sua dimensione trascendente. Il resto di questa spogliazione è la riduzione della Chiesa a un'agenzia etica oppure di assistenza umanitaria e sociale che si prende cura dei poveri, soprattutto in quelle situazioni che la mano pubblica non riesce a raggiungere». Per questo il cardinale Sarah ha esortato a non sottovalutare la portata di questo fenomeno, che dà alla Chiesa «un riconoscimento pubblico per ciò che fa», ma «svuotandola di fatto della sua essenza».

Un'ulteriore preoccupazione è quella che l'influsso della mentalità contraria al matrimonio cristiano possa manifestarsi come errore che determina la volontà degli sposi. Si tratta dell'errore di chi contrae perché ritiene il matrimonio dissolubile. «In siffatta ipotesi - ha precisato il cardinale - a differenza della simulazione, non c'è consapevolezza della contraddizione tra l'intenzione soggettiva del nubente e il significato oggettivo del matrimonio canonico». Ferma restando la possibile incidenza dell'ambiente esterno, «anche in questi casi, comunque, è necessaria la prova in ogni singolo caso della presenza oggettiva di questo errore invincibile che vicia l'atto del consenso. Ma nel contempo non è irrealistico pensare che, rispetto al passato, dalla eccezione si è giunti a una più alta percentuale di casi da valutare con prudenza, ma anche con il coraggio di chi cerca la verità, senza far prevalere gli schemi astratti sulla ricerca della conoscenza della realtà, anche se è negativa rispetto alle attese e diversa rispetto al passato».

Infine l'ipotesi di un consenso posto sotto condizione sul futuro che, con il nuovo canone 1102 § 1, rende nullo il matrimonio. In questo caso bisogna dimostrare, secondo i criteri tradizionali, la motivazione e l'apposizione di tale condizione da parte del nubente; ma non si può negare, ha avvertito il porporato, che si possa «determinare anche questa ipotesi che verrebbe a sovrapporsi ai precedenti capi di nullità».

Circa il ruolo dei tribunali ecclesiastici il cardinale Versaldi ha ricordato che non possono essere considerati «semplici noti del fallimento di un matrimonio» e «ancor meno dispensatori di nullità». Al contrario essi «devono accertare la verità circa la validità del consenso secondo i principi generali derivanti dalla dottrina e morale cristiana tradotti nelle tradizionali categorie canoniche, ma anche sempre disposti ad adattare queste ultime alla realtà continuamente cambiante del mondo in cui viviamo».

«Una carità, che non si inginocchia davanti a Dio e che non tiene presente la sorgente da cui scaturisce e a cui deve essere indirizzata ogni azione di bene, rischia di essere mera filantropia e puro attivismo moralista». Pertanto occorre riportare la pastorale della carità a quella sorgente originaria, per non ridurla a «una specie di attività di assistenza sociale o a semplice solidarietà umana». È questo secondo il cardinale Robert Sarah, presidente del Pontificio Consiglio Cor Unum, il compito che spetta oggi ai vescovi e a quanti sono da loro delegati agli interventi caritativi. Lo ha detto nel pomeriggio di lunedì 4 novembre, aprendo a Trieste l'incontro promosso dal Consiglio delle Conferenze episcopali europee (Ccee) a conclusione dell'Anno della fede.

Fino a mercoledì 6 una cinquantina di presuli del vecchio continente si confrontano sul tema «Testimoniare la fede attraverso la carità». Il responsabile del dicastero vaticano è intervenuto con una relazione dedicata al rapporto tra «servizio della carità della Chiesa e nuova evangelizzazione», nella quale ha evidenziato come nel mondo occidentale persista «una secolarizzazione che tende a svuotare la Chiesa della sua dimensione trascendente. Il resto di questa spogliazione è la riduzione della Chiesa a un'agenzia etica oppure di assistenza umanitaria e sociale che si prende cura dei poveri, soprattutto in quelle situazioni che la mano pubblica non riesce a raggiungere». Per questo il cardinale Sarah ha esortato a non sottovalutare la portata di questo fenomeno, che dà alla Chiesa «un riconoscimento pubblico per ciò che fa», ma «svuotandola di fatto della sua essenza».

Un'ulteriore preoccupazione è quella che l'influsso della mentalità contraria al matrimonio cristiano possa manifestarsi come errore che determina la volontà degli sposi. Si tratta dell'errore di chi contrae perché ritiene il matrimonio dissolubile. «In siffatta ipotesi - ha precisato il cardinale - a differenza della simulazione, non c'è consapevolezza della contraddizione tra l'intenzione soggettiva del nubente e il significato oggettivo del matrimonio canonico». Ferma restando la possibile incidenza dell'ambiente esterno, «anche in questi casi, comunque, è necessaria la prova in ogni singolo caso della presenza oggettiva di questo errore invincibile che vicia l'atto del consenso. Ma nel contempo non è irrealistico pensare che, rispetto al passato, dalla eccezione si è giunti a una più alta percentuale di casi da valutare con prudenza, ma anche con il coraggio di chi cerca la verità, senza far prevalere gli schemi astratti sulla ricerca della conoscenza della realtà, anche se è negativa rispetto alle attese e diversa rispetto al passato».

Infine l'ipotesi di un consenso posto sotto condizione sul futuro che, con il nuovo canone 1102 § 1, rende nullo il matrimonio. In questo caso bisogna dimostrare, secondo i criteri tradizionali, la motivazione e l'apposizione di tale condizione da parte del nubente; ma non si può negare, ha avvertito il porporato, che si possa «determinare anche questa ipotesi che verrebbe a sovrapporsi ai precedenti capi di nullità».

Circa il ruolo dei tribunali ecclesiastici il cardinale Versaldi ha ricordato che non possono essere considerati «semplici noti del fallimento di un matrimonio» e «ancor meno dispensatori di nullità». Al contrario essi «devono accertare la verità circa la validità del consenso secondo i principi generali derivanti dalla dottrina e morale cristiana tradotti nelle tradizionali categorie canoniche, ma anche sempre disposti ad adattare queste ultime alla realtà continuamente cambiante del mondo in cui viviamo».

A conclusione della prolusione il porporato ha sottolineato la lungimiranza di Papa Francesco nel dedicare il prossimo Sinodo dei vescovi alla famiglia. La tornata inaugurale è proseguita con la consegna delle insegne di Cavaliere della Legion d'onore a monsignor Maurice Monier, prelado uditore, da parte dell'ambasciatore di Francia presso la Santa Sede Bruno Jobert. Infine il giuramento degli studenti.

Il Presidente, il Comitato di Presidenza, i Membri, il Sotto-Segretario, il Capo Ufficio, gli Officiali, i Consulenti del Pontificio Consiglio per la Famiglia, sono vicini con la preghiera a Sua Eccellenza Rev. Mons. Jean Laffitte, Segretario del dicastero per la morte del fratello

padre di tre figlie e primo di dodici fratelli e sorelle, avvenuta il 2 novembre a Oloron-Sainte-Marie, Francia, all'età di 75 anni.

La celebrazione esequiale avrà luogo nel primo pomeriggio di venerdì 8 novembre nella cattedrale della città e la sepoltura nel cimitero di Santa Maria.

Alle figlie Marie-Laure, Anne e Pauline, alle sorelle e ai fratelli, in particolare a Mons. Laffitte, esprimiamo le più sentite condoglianze assicurando la nostra preghiera per il riposo eterno del fratello Dominique che vive in Dio.

Città del Vaticano 5 novembre 2013

Il Presidente S.E.R. il Card. Giuseppe Bertello, il Segretario Generale P. Fernando Végez, L.C., con tutto il Personale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, affidano a Gesù Buon Pastore l'anima di

Sua Eccellenza Reverendissima Mons. BRUNO BERTAGNA Segretario Generale del Governatorato dello S.C.V. dal 1990 al 1994

Il Presidente, il Comitato di Presidenza, i Membri, il Sotto-Segretario, il Capo Ufficio, gli Officiali, i Consulenti del Pontificio Consiglio per la Famiglia, sono vicini con la preghiera a Sua Eccellenza Rev. Mons. Jean Laffitte, Segretario del dicastero per la morte del fratello

padre di tre figlie e primo di dodici fratelli e sorelle, avvenuta il 2 novembre a Oloron-Sainte-Marie, Francia, all'età di 75 anni.

La celebrazione esequiale avrà luogo nel primo pomeriggio di venerdì 8 novembre nella cattedrale della città e la sepoltura nel cimitero di Santa Maria.

Alle figlie Marie-Laure, Anne e Pauline, alle sorelle e ai fratelli, in particolare a Mons. Laffitte, esprimiamo le più sentite condoglianze assicurando la nostra preghiera per il riposo eterno del fratello Dominique che vive in Dio.

Città del Vaticano 5 novembre 2013

Presentato il documento preparatorio della terza assemblea generale straordinaria del Sinodo dei vescovi

Cammino collegiale in due tappe



Messa del Papa a Santa Marta

L'invito alla festa non ha prezzo

«L'esistenza cristiana è un invito» gratuito alla festa; un invito che non si può comprare, perché viene da Dio, e al quale bisogna rispondere con la partecipazione e con la condivisione. È la riflessione suggerita a Papa Francesco dalle letture liturgiche (Romani 12, 5-16a; Luca 14, 15-24) della messa celebrata stamane, martedì 5 novembre, a Santa Marta. Letture – ha spiegato – che «ci mostrano com'è la carta d'identità del cristiano; com'è un cristiano». E dalle quali si apprende «prima di tutto» che «l'esistenza cristiana è un invito: diventiamo cristiani soltanto se siamo invitati».

Il vescovo di Roma ha individuato le modalità di questo invito – si tratta, ha detto, di «un invito gratuito – e il mittente: Dio. Ma la gratuità, ha avvertito, implica anche delle conseguenze, la prima delle quali è che se non si è stati invitati, non si può reagire semplicisticamente rispondendo: «Comperò l'entrata per andare!». Infatti «non si può far entrare – ha affermato il Santo Padre – non si può pagare: o sei invitato o non puoi entrare. E se nella nostra coscienza non abbiamo questa certezza di essere invitati, non abbiamo capito cosa è un cristiano. Siamo invitati gratuitamente, per la pura grazia di Dio, puro amore del Padre. È stato Gesù, con il suo sangue, che ci ha aperto questa possibilità».

Papa Francesco ha poi chiarito cosa significhi in concreto l'invito del Signore per ogni cristiano: non un invito «a fare una passeggiata», ma «a essere, alla gioia: alla gioia di essere salvato, alla gioia di essere redento», la gioia di condividere la vita con Gesù. E ha anche suggerito cosa debba intendersi con il termine «festa»: «un raduno di persone che parlano, ridono, festeggiano, sono felici» ha detto. Ma l'elemento principale è appunto la «riunione» di più individui. «Io fra le persone mentalmente normali non ho mai visto uno che faccia festa da solo: sarebbe un po' noioso» ha spiegato con una battuta, evocando la triste immagine di chi è intento ad «aprire la bottiglia del vino» per brindare in solitudine.

La festa dunque esige lo stare in compagnia, «con gli altri, in famiglia, con gli amici». La festa, insomma, «si condivide». Per questo essere cristiano implica «appartenenza. Si appartiene a questo corpo», fatto di «gente che è stata invitata a festa»; una festa che «ci unisce tutti», una «festa di unità».

Il brano del Vangelo di Luca offre tra l'altro «la lista di quelli che sono stati invitati»: i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi. «Quelli che hanno problemi – ha sottolineato il Pontefice – e che sono un po' emarginati dalla normalità della città, saranno i primi in questa festa». Ma c'è anche posto per tutti gli altri; anzi, nella versione di Matteo il Vangelo chiarisce ancora meglio: «Tutti, buoni e cattivi». E da quel «tutti» Papa Francesco trae la conseguenza che «la Chiesa non è solo per le persone buone», ma che «anche i peccatori, tutti noi peccatori siamo stati invitati», per dare vita a «una comunità che ha doni diversi». Una comunità nella quale «tutti hanno una qualità, una virtù», perché la festa si fa mettendo

in comune con tutti ciò che ciascuno ha.

Insomma, «alla festa si partecipa totalmente». Non ci si può limitare a dire: «Io vado a festa, ma mi fermo al primo saluto, perché devo stare soltanto con tre o quattro che conosco». Perché «questo non si può fare nella Chiesa: o entri con tutti, o rimani fuori. Non puoi fare una selezione».

Un ulteriore aspetto analizzato dal Pontefice riguarda la misericordia di Dio, che raggiunge persino quanti declinano l'invito o fingono di accettarlo ma non partecipano pienamente alla festa. Lo spunto ancora una volta è venuto dal brano di Luca, che elenca le scuse accampate da alcuni degli invitati troppo indaffarati. I quali «partecipano alla festa solo di nome: non accettano l'invito, dicono di sì», ma il loro è un no. Per Papa Francesco sono gli antesignani di quei «cristiani che si contentano soltanto di essere nella lista degli invitati. Cristiani "elencati". Purtroppo però essere «elencato come cristiano» non «è sufficiente. Se non entri nella festa, non sei cristiano; sarai nell'elenco, però questo non serve per la tua salvezza», ha ammonito il Papa.

Ritornando alla sua riflessione, il Pontefice ha elencato cinque significati collegati con l'immagine dell'«entrare in chiesa» e, di conseguenza, dell'«entrare nella Chiesa». Anzitutto si tratta di «una grazia, un invito; non si può comprare questo diritto». In secondo luogo, comporta il «fare comunità, partecipare tutto quello che noi abbiamo – le virtù, le qualità che il Signore ci ha dato – nel servizio l'uno per l'altro». Inoltre, richiede di «essere disponibili a quello che il Signore ci chiede». E vuol dire anche «non chiedere strade speciali o porte speciali». Da ultimo, significa «entrare nel popolo di Dio che cammina verso l'eternità» e nel quale «nessuno è protagonista», perché «abbiamo uno che ha fatto tutto» e solo lui può essere «il protagonista». Da qui l'esortazione di Papa Francesco a mettere «tutti dietro a lui, e chi non è dietro di lui, è uno che si scusa». Come quello che, parafrasando il Vangelo, dice: «Ho comprato il campo, mi sono sposato, ho comprato i buoi, ma non posso andare dietro a lui».

Certo, ha avvertito il Santo Padre, «il Signore è molto generoso» e «apre tutte le porte». Egli «capiisce anche quello che gli dice: No, Signore, non voglio venire da te. Lo capisce e lo aspetta, perché è misericordioso». Ma non accetta le menzogne. «Al Signore – ha rimarcato – non ti piace quell'uomo che dice di sì e fa di no. Che fa finta di ringraziare per tante cose belle, ma in realtà va per la sua strada; che ha delle buone maniere, ma fa la propria volontà, non quella del Signore».

Ecco allora l'invito conclusivo del Papa che ha esortato a chiedere a Dio la «grazia di comprendere» quanto è bello essere invitati alla festa, quanto è bello condividere con tutti le proprie qualità, quanto è bello stare con lui; e, al contrario, quanto è «brutto giocare fra di sé e il no dire di sì, ma accontentarsi soltanto di essere "elencati" nella lista dei cristiani».

Gira già a pieno ritmo la macchina organizzativa per la preparazione della terza assemblea generale straordinaria del Sinodo dei vescovi sul tema «Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione», in programma il 5 al 19 ottobre 2014. Lo ha confermato l'arcivescovo Lorenzo Baldisseri, segretario generale, presentando martedì 5 novembre, nella Sala Stampa della Santa Sede, il documento preparatorio dell'assemblea sinodale. Il cui tema, ha detto, si inserisce in un itinerario di lavoro articolato in due tappe: la prima sarà appunto la celebrazione dell'assemblea straordinaria, che ha come scopo di «precisare lo status *questionis*» e di raccogliere testimonianze e proposte dei vescovi «per annunciare e vivere credibilmente il Vangelo per la famiglia»; la seconda sarà invece l'assemblea generale ordinaria prevista per il 2015, che si prefigge di «scartare le linee operative per la pastorale della persona umana e della famiglia».

Per preparare l'assemblea straordinaria la consueta consultazione tra i vari organismi sul tema in questione si sta sviluppando «con modalità particolari», anche perché «la metodologia sinodale è al presente in un momento di generale revisione». L'intento è quello di «rendere l'istituzione sinodale un vero ed efficace strumento di comunione attraverso il quale si esprima e si realizzi la collegialità auspicata dal concilio Vaticano II». Tutto ciò anche per rispondere alla volontà del Pontefice di potenziare l'attività della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi, perché «possa adempiere adeguatamente la sua missione di promuovere la collegialità episcopale, *cum Petro e sub Petro*, nel governo della Chiesa universale». Ciò comporterà, dunque, non solo «cambiamenti strutturali e di natura metodologica

del processo sinodale, ma anche l'adeguamento funzionale della Segreteria generale», compresa «la ricostituzione dello spazio fisico della sua sede».

Monsignor Baldisseri ha ricordato come all'inizio di ottobre scorso si sia tenuta la quinta riunione del Consiglio ordinario del Sinodo, presieduta dallo stesso Papa Francesco. Durante quell'incontro i membri del Consiglio hanno predisposto il documento preparatorio, inviato agli organismi di diritto, i quali sono già al lavoro per rispondere alle sollecitazioni del testo. Oltre a una presentazione generale dell'argomento e ad alcune citazioni bibliche e magisteriali, il documento contiene «un questionario circa le principali sfide sulla famiglia». Per facilitare e accelerare il processo di consultazione è stato rivolto un invito alle diocesi a «diffondere il documento capillarmente nei decanati e nelle parrocchie; al fine di ottenere dati concreti e reali sulla tematica sinodale». La stessa richiesta è stata rivolta agli altri organismi che partecipano al Sinodo, chiedendo di inviare alla Segreteria generale le risposte entro la fine di gennaio dell'anno prossimo. Si procederà poi celermente ad analizzare le risposte per elaborare l'*Instrumentum laboris* da trasmettere ai padri in tempo utile prima della celebrazione del Sinodo. Per questo, è già prevista una riunione del Consiglio della Segreteria per il mese di febbraio.

Un'urgenza dettata non solo dai tempi, ma anche dalla materia in questione, che «pur riguardando il bene della Chiesa universale, esige una rapida definizione», secondo quanto afferma l'*Ordo synodi episcoporum*. «È evidente – ha notato in proposito il presule – che la crisi sociale e spirituale del mondo attuale incide sulla vita familiare e crea una

vera urgenza pastorale, la quale giustifica la convocazione di un'assemblea generale straordinaria». Alla quale, ha aggiunto, parteciperanno *ex officio*, secondo il regolamento del Sinodo, i presidenti delle Conferenze episcopali, i capi dei Sinodi orientali, i capidistretto della Curia romana e tre membri eletti dall'Unione dei superiori generali.

Al cardinale ungherese Péter Erdő, arcivescovo di Esztergom-Budapest, relatore generale dell'assemblea straordinaria, è spettato il compito di presentare il documento preparatorio sotto l'aspetto canonico-pastorale. L'indicazione del tema, ha spiegato il porporato, dimostra che il prossimo Sinodo straordinario può costituire un ponte tra l'ultima assemblea dedicata alla nuova evangelizzazione e la prossima assemblea prevista per il 2015 sulle linee operative per la pastorale della persona umana e della famiglia. Tra le tante questioni affrontate nel documento preparatorio, il cardinale si è soffermato su alcune di più scottante attualità, come le unioni di fatto senza riconoscimento né religioso, né civile. «Se la *Familiaris consortio* dedica attenzione al problema dei divorziati risposati civilmente – ha osservato in proposito – oggi risulta statisticamente ancor più vasto il fenomeno delle coppie che vivono insieme senza matrimonio religioso o civile» e che rappresentano in certi Paesi «la maggioranza delle coppie conviventi e la stragrande maggioranza delle giovani coppie». Molte di loro «frequentano gruppi catechici o appartengono a dei movimenti di spiritualità». Un fenomeno, dunque, che richiede «una riflessione approfondita».

Un altro tema di attualità è la situazione dei divorziati risposati, con particolare riguardo alla loro «cura pastorale» e al «problema per cui

alcuni di essi si sentono emarginati nella Chiesa». Il riferimento non è solo all'accesso ai sacramenti della penitenza e della comunione, ma anche ad altri campi della vita ecclesiale, quali per esempio «i rapporti di lavoro negli istituti di pubblico servizio gestiti dalla Chiesa».

Nel documento si trova anche «una domanda propriamente giuridica», che si riferisce alla «possibilità di snellimento della procedura della dichiarazione di nullità del matrimonio». Benedetto XVI – ha ricordato a tal proposito il cardinale – ha stabilito che «le sentenze totali che dichiarano la nullità del matrimonio siano esecutive, senza che occorra una seconda decisione conforme», come disposto nel *Rescriptum ex audientia firmato* dal cardinale segretario di Stato l'11 febbraio 2013.

Nel testo ci si interroga anche su eventuali «iniziative pastorali» riguardo alle persone che vivono in situazioni matrimoniali difficili. Mentre, a proposito delle unioni di persona dello stesso sesso, le domande «cercano di chiarire le diverse regolamentazioni civili e l'atteggiamento pastorale della Chiesa». Tra l'altro, viene posto il problema dell'educazione dei figli che vivono nel contesto di situazioni matrimoniali irregolari. E si affronta poi il tema dell'apertura degli sposi alla vita, secondo le indicazioni della *Humanae vitae*. Vengono sollecitate inoltre risposte sulla prassi del sacramento della penitenza. E a conclusione si «indaga in modo positivo» sulle iniziative per «promuovere una mentalità più aperta alla natalità». Così tutto il questionario – ha evidenziato il porporato – «viene collocato in un contesto più elevato: oltre ai problemi esistenti apre l'orizzonte verso il riconoscimento del fatto che la famiglia è un vero dono del Creatore all'umanità».

Dell'importanza e del valore della famiglia ha parlato poi l'arcivescovo di Chieti-Vasto, monsignor Bruno Forte, segretario speciale della prossima assemblea straordinaria, il quale ha illustrato dal punto di vista teologico i contenuti del documento preparatorio. A suo avviso, è nello spirito della collegialità intorno al successore di Pietro che va compreso il cammino voluto da Papa Francesco per il prossimo Sinodo. Uno spirito che si traduce in «un ascolto ampio e profondo – ha spiegato il presule – della vita della Chiesa e delle sfide più vive che a essa si pongono, condiviso in un cammino progressivo, in due tappe fondamentali», in modo da aiutare i rappresentanti dell'intero collegio episcopale a «maturare proposte affidabili da offrire al discernimento del vescovo della Chiesa che presiede nell'amore».

L'arcivescovo ha poi evidenziato due aspetti del tema scelto dal Papa per la prossima assemblea: l'attenzione prioritaria all'evangelizzazione e il taglio pastorale. Non si tratta, ha sottolineato il presule, «di dibattere questioni dottrinali, peraltro esplicitate dal magistero anche di recente», quanto di comprendere come «annunciare in maniera efficace il Vangelo della famiglia al tempo che stiamo vivendo, segnato da un'evidente crisi sociale e spirituale». L'invito che ne deriva per tutta la Chiesa, ha aggiunto, è «a mettersi in ascolto dei problemi e delle ansie che vivono oggi tante famiglie, manifestando a esse vicinanza e proponendo loro in maniera credibile la misericordia di Dio e la bellezza del rispondere alla sua chiamata».

Del resto, attenzione, accoglienza e misericordia costituiscono «lo stile che Papa Francesco testimonia e chiede di avere verso tutti, comprese le famiglie lacerate e quanti vivono in situazioni irregolari dal punto di vista morale e canonico». L'insistenza – ha sottolineato monsignor Forte – è «sulla misericordia divina e la tenerezza nei confronti delle persone ferite, nelle periferie geografiche ed esistenziali». Ne derivano sfide non di poco conto per la Chiesa: dalla diffusione delle coppie di fatto, che «non accedono al matrimonio e a volte ne escludono l'idea», alle unioni fra persone dello stesso sesso, «cui non di rado è consentita l'adozione di figli». Numerose poi sono «le situazioni contestuali nuove, che richiedono un'attenzione peculiare da parte della Chiesa: dalla cultura del non-impegno e della presuppuesta instabilità del vincolo alla riformulazione dell'idea stessa di famiglia, a un diffuso pluralismo relativista nella concezione del matrimonio, fino a proposte legislative che svalutano la permanenza e la fedeltà del patto matrimoniale».

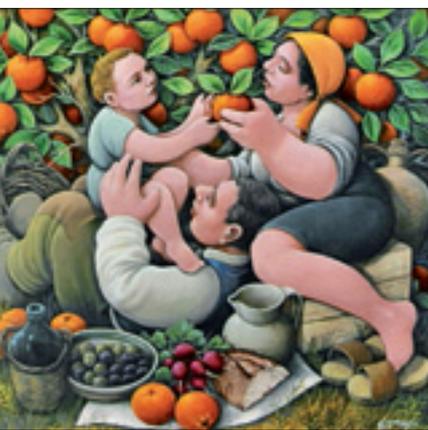
Le tematiche della famiglia al centro dei lavori

Attenzione e accoglienza

Il Papa desidera che il Sinodo dei Vescovi diventi un centro propulsore per la vita della Chiesa, un cuore che batte e non solo un organo esecutivo. Lo ha detto l'arcivescovo Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei Vescovi, rispondendo ad alcune domande dei giornalisti, durante la presentazione del documento preparatorio della III Assemblea generale straordinaria, martedì mattina, 5 novembre, nella Sala Stampa della Santa Sede.

Il Consiglio ordinario della Segreteria generale, ha spiegato il presule, sarà ampliato per poter approfondire altri temi che possano aiutare il Papa nel governo della Chiesa. Si inserisce in questo senso «l'attenzione e l'accoglienza nei confronti delle famiglie lacerate o irregolari che si trovano in situazioni di disagio», ha aggiunto l'arcivescovo Bruno Forte, segretario speciale della prossima Assemblea straordinaria. Non si tratta di rivedere la dottrina della Chiesa, ma di operare dei cambiamenti pastorali se necessari. Il documento preparatorio, infatti, come ha spiegato il cardinale Péter Erdő, relatore generale della prossima Assemblea, offre una sintesi della dottrina e del magistero sul tema della famiglia. Si cercheranno, pertanto, soluzioni concrete alle sfide che attendono risposta da parte della comunità ecclesiale e delle quali si discuterà nell'ottobre 2014. Sfide che verranno rilette alla luce del magistero, come ha confermato l'arcivescovo Forte riprendendo il pensiero dell'arcivescovo Loris Capovilla, già segretario di Giovanni XXIII, «il quale diceva che non cambia il Vangelo, ma siamo noi che lo comprendiamo meglio».

Sfide pastorali che avranno come punto di riferimento l'accoglienza e il massimo rispetto per le persone, un punto fermo di Papa Francesco, al di là di ogni orientamento sessuale. «Io – ha precisato il presule – non ho risposte pronte, ha detto



Salvo Carrarino, «La famiglia nell'annetto» (2004)

monsignor Forte a proposito, e anche Papa Francesco chiede ai vescovi di tutto il mondo di riflettere su questo tema dal punto di vista della visione cristiana della famiglia. Fondamentale è la volontà di non discriminare gli altri, ma di annunciare il Vangelo e cercare di capire tutte le situazioni attraverso quello che è il cuore del Vangelo, cioè il rispetto della persona». La Chiesa, ha aggiunto, deve crescere anche nella comprensione, non è un corpo statico. In questo senso «il questionario inviato ai vari organismi vuole fare una fotografia della realtà nella quale la Chiesa oggi è chiamata ad annunciare il Vangelo». Certamente, ha fatto notare ancora monsignor Forte, dare spazio così ampio all'ascolto significa correre dei rischi, o anche soltanto rendersi conto che potrebbe esserci una maggioranza di fedeli che non condivide alcuni punti dottrinali sulla famiglia e sul matrimonio. «C'è sempre, però, ha ribadito il presule, il riferimento ultimo, cioè il discernimento di Pietro,

ciò del Papa». Anche se il Sinodo, ha aggiunto «non deve decidere a maggioranza o seguire l'opinione pubblica» tuttavia neppure si possono ignorare le eventuali istanze emergenti. Quindi ascolto per camminare insieme e non fermarsi, come ha ribadito l'arcivescovo Baldisseri, perché il senso profondo del Sinodo è proprio questo. Può cambiare la metodologia, ha detto, si può revisionarla, ma «l'importante è capire che l'Assemblea non si scioglie, ma rimane».

Per affrontare i temi più delicati riguardo alla famiglia e al matrimonio, monsignor Baldisseri ha annunciato che, secondo le indicazioni date da papa Francesco, sono previsti tre appuntamenti: l'Assemblea generale straordinaria del 2014, l'incontro mondiale delle famiglie che si terrà a Philadelphia nel giugno 2015 e l'Assemblea generale ordinaria che si svolgerà nell'ottobre dello stesso anno. «Ma non aspetteremo quelle date per dare orientamenti sui temi in discussione» ha concluso il presule.